



Pubblicata da **System Editore** 00131 Roma Via Monte Manno 23 - Direttore Responsabile Manuela Rosci

Edizione cartacea della rivista telematica www.lascuolapossibile.it
Iscrizione al Tribunale di Roma 63/2010 del 24/02/2010

N.4 giugno 2010

Web Content Manager **Maurizio Scarabotti**

Editoriale



Nè per vigliaccheria nè per paura Appartenere a ciò che si fa

di Rosci Manuela - Editoriali

Vi è mai venuta voglia di far fagotto e scappare via? Di mollare tutto e tutti e sognare chissà quali mondi e lidi più felici? Ma poi, lo avete fatto? E se no, perchè? Vi posso dire il motivo per cui io, sebbene a volte sia vogogliosa di partire per altri lidi ... *poi rimango qui!*

Non è certo per vigliaccheria o per paura del cambiamento (anzi!!) e nemmeno per sensi di colpa struggenti (ma come, lasceresti figli e genitori anziani...!): rimango perchè credo di "appartenere" a tutto ciò che faccio e ciò che faccio mi rappresenta, è "me"!

Non voglio fare una chiusura d'anno "esistenzialista" e neppure "buonista", solo una revisione di bilancio per vedere di che colore è? *Sono in rosso oppure al verde? Sono esaurita oppure carica? Sono tormentata oppure soddisfatta?*

L'anno scolastico che abbiamo appena terminato di consumare è stato denso di eventi che forse hanno prosciugato troppo i conti della scuola e anche quelli dei docenti: non solo tagli economici (*di per sé impegnativi*) ma tagli che riguardano la credibilità e la

motivazione di chi lavora a scuola. Non sempre i tagli sono dipesi dalle manovre economiche: anzi, alcuni mancati riconoscimenti pubblici possono dipendere proprio dal fatto che ognuno di noi ha già operato tagli. *Ma che genere di "decurtazioni"?*

Tagli di responsabilità: sembra che gli adulti siano molto in riserva su questo aspetto. Sembra che si cerchi sempre la delega a qualcun altro per risolvere un problema. I ragazzi si comportano male a scuola e si chiama la dirigente, il collega, il genitore ... Ci si sente un po' inadeguati ad affrontare i compiti evolutivi dell'età che ci appartiene: quella adulta, in cui si assumono impegni e si danno risposte.

Tagli alla sicurezza: quella personale, scivolando dolcemente dentro una fragilità che fa sentire tutti un po' in balia di se stessi, sovraesposti a pericoli incombenti che potrebbero sovrastarci, che possono essere ovunque ... anche il nostro vicino.

Tagli alla fiducia: certamente non si intende una superficiale visione della realtà colorata di rosa o coperta di tappeti per nasconderci lo sporco ma come atteggiamento verso

la vita, verso la ricerca di soluzioni, verso gli altri.

Tagli alla intraprendenza: al mettersi in gioco anche quando non sei completamente certo di potercela fare, all'assumere sfide per il piacere di avere uno scopo per cui vale la pena progettare e pianificare azioni, avere lo sguardo verso ... la meta!

Tagli alla cura: non quella sanitaria (nodo assai spinoso) o a quella sociale (*più di così!!*) ma alla cura di se stessi e degli altri, alle attenzioni che possiamo dare e ricevere, al tempo dedicato alla cura dell'anima oltre che del corpo, alla cura dello spirito oltre che dell'intelletto!

Tagli all'immaginazione e alla creatività: e con questi tagli siamo veramente nei guai. Se è vero che noi siamo ciò che abbiamo pensato, ciò che abbiamo voluto, ciò che abbiamo immaginato in tempi non sospetti ... Se oggi non riusciamo più a immaginare nulla oltre quello che abbiamo ora, se non riusciamo a pensare diversamente da ciò che pensiamo oggi ... vi immaginate che vita futura, grigia e sconsolata! Altro che l'azzurro Avatar ... al massimo una foto sbiadita.

Ebbene, per una volta tanto, credo che *noi persone di scuola possiamo vantare una ricchezza che altri non hanno* (comunque non è così diffusa!). Se è vero che i tagli ci sono (e certamente noi "dipendenti" siamo in prima linea) ed economicamente stiamo tutti in rosso più di prima, noi docenti abbiamo una riserva di energia verde, di energia pulita, che è in sintonia con l'ambiente, che può darci una carica in positivo (al contrario del conto in rosso!). Ebbene *noi siamo più ricchi di energia pulita perchè siamo in contatto diretto con la fonte, ancora non inquinata:* è l'età d'oro dei nostri bambini e dei nostri ragazzi. E' la loro irresponsabilità che ci obbliga ad essere *responsabili per loro e di loro;* è la loro insicurezza che ci costringe a *lavorare sul senso di sicurezza* (fisica e psicologica); la conquista della loro fiducia ci rende forti e autorevoli, *capaci di affrontare sfide difficili* (accompagnarli a leggere ad alta voce o a salire su un palcoscenico per la recita finale, imparare una poesia quando la memoria gioca contro, incitarli in una sfida sportiva e rincuorarli se non hanno vinto,

convincerli che valgono di più di quanto credano e aiutarli ad affrontare sbandamenti o scivolate che possono fare veramente male!!!).

Ma certamente siamo più ricchi perchè possiamo contare anche sull'intraprendenza dei piccoli che si ostinano a voler fare da soli e dei più grandi che cercano continuamente di metterti alla prova. Non parliamo della cura che richiede il convincerli che l'altro va rispettato, va amato, va sostenuto, va aiutato ... se non ci fossero loro, con l'aria che tira, ci saremmo anche noi dimenticati, avremmo "tagliato" questo valore che sembra un po' passato di moda tra i grandi ...

E poi c'è la fonte più inesauribile che mai: la sana immaginazione, la creatività con cui gli alunni cercano di raggirarti, di copiare il compito e farti credere "convinti" che sono i pensieri che circolo per l'aria e calano su tutti "contemporaneamente"; di raccontarti fantastici incontri e vittorie contro super eroi telematici; di sostenere che il libro è sbagliato, non il risultato della loro equazione

Ebbene, visti i tagli che ci sono in giro, soprattutto di ideali, di valori, di pensieri puliti e di comportamenti affidabili ... ebbene i più ricchi siamo noi che siamo a contatto con quelle realtà (gli alunni) che ci chiedono di incrementare e non di tagliare, di dare e non di togliere, di ricevere e non di rifiutare ...

Stiamo attenti, però: se i "grandi" si rendono conto che noi docenti siamo "ricchi" potrebbero pensare di toglierci la nostra energia pulita, i nostri bambini e i nostri ragazzi. Salviamoli, almeno noi: tutelando loro, inevitabilmente salviamo anche noi.

L'augurio sincero di sentirci tutti (noi) più ricchi di quando abbiamo iniziato ... solo un tantino più stanchi. La stanchezza a breve sarà svanita ... "la ricchezza prodotta" in un anno nelle nostre scuole rimarrà per sempre.

Grazie a tutti coloro che hanno contribuito a realizzare *la scuolapossibile*. Grazie a tutti coloro che hanno letto e condiviso con noi "gioie e dolori", esperienze e riflessioni *della scuolapossibile*.

Manuela Rosci

In questo numero Giugno 2010

Area Tematica	Titolo	Autore
 Editoriali	Nè per vigliaccheria nè per paura	Rosci Manuela
 Attività laboratoriali	Cosa ci vuole...	Lo Conte Angela
	Insegnare la seconda lingua	Riccardi Barbara
	L'opera d'arte ci fa provare emozioni	Ronchetti Francesca
	La matematica è solo questione di "bernoccoli"?	Bigiaretti Maria Luisa
	La patente del comportamento	Carissimi Alessia
	La festa del libro del cuore	Ansuini Cristina
 Dalla redazione	Novità e-book	La redazione
 Emergenza scuola	Contro i tagli delle materie	La redazione
	Istruzione, previdenza e abc della finanza	La redazione
	La scuola ai tempi della crisi	Presutti Serenella
	Permettete un piccolo commento?	Di Berto Mancini Antonella
	Riflessioni di una Dirigente	Damiano Maretta
 Integrazione	Attenzione a non buttar via una grande conquista	Rosci Manuela
	L'iperattività a scuola	D'Angiò Giovanni
	Positività prima di tutto	Zeus Natalina Giovanna
 Oltre a noi	La Mille miglia dell'auto-mutuo aiuto	Cantarella Flavia
 Organizzazione	...intanto, contemporaneamente...	Ruggiero Patrizia
	Apprendimento Cooperativo	Casamassima Maria Grazia
	Da Insegnante a Capo d'Istituto	Menna Rosanna
	E' possibile andare oltre la classe?	Sabatini Roberto
	La lingua italiana, palestra di creatività	Rigamo Angela
	Mission possible	Paci Lucia Giovanna
	Tutti uniti per lo sport	Tiberti Stefania
	Verso una didattica interattiva	Mugione Mariella



Novità e-book Poesia e cinema per la scuola

di La redazione - Dalla redazione

Chi dice che la scuola è noiosa e ripetitiva non ha ancora letto i nuovi e-book di Sysform Editore.

Coriandoli di parole di Cristina Ansuini e il testo poetico entra a scuola con la vivacità delle filastrocche, la musicalità delle rime, la creatività delle poesie inventate.

Cinema, viaggio nelle emozioni di Simonetta Melchiorre porta a scuola la scrittura creativa e la possibilità di affrontare "semplicemente" l'educazione affettiva dei nostri alunni attraverso la lettura dei film.

E' difficile fare scuola oggi, non siete esperti, non sapete da che parte cominciare? Siete esperti ma vi piace confrontarvi sempre con altri colleghi?

Bene, queste due proposte editoriali sono per voi.

Percorsi laboratoriali in cui sarete accompagnati per mano dalle due autrici, entrambe insegnanti di scuola primaria, entrambe appassionate del lavoro che fanno ma anche curiose e desiderose di organizzare un tempo scuola interessante e coinvolgente per i propri alunni. *Ma interessante solo per bambini e ragazzi oppure appassionante anche per il docente?*

Se amate la poesia saprete farla "amare" anche ai vostri alunni e, se non l'amate, potrete scoprirla insieme a loro.

Amate i film, il linguaggio filmico vi emoziona e vi avvolge. Benissimo: aiutate i vostri alunni a utilizzare linguaggi alternativi per comunicare stati d'animo e pensieri. Non sempre possiamo essere "specialisti" e neppure saper trasferire i nostri interessi, i nostri piaceri.

Quante volte avreste voluto "vedere come si fa!", oltre che parlare con gli esperti; avere materiale già pronto, oltre che suggerimenti; un percorso già sperimentato piuttosto che iniziare dal nulla. *Accontentatevi!*

I due e-book vi permetteranno di seguire un corso di formazione "da casa", sul vostro PC, quando volete voi, rileggendo e riutilizzando le parti che vi solleticheranno di più se non tutto il percorso proposto; di scoprire i link e gli approfondimenti proposti, scaricare le schede di lavoro o i questionari già pronti. **Non è una meraviglia?**

E poiché ciò che le autrici raccontano, lo hanno sperimentato ... la proposta *non è indecente* ma ... *possibile!*

Vi ricordo che si tratta di **autrici doc**, cioè **docenti occupati a comunicare** ... ciò che si può fare, per questo sono autori della scuola possibile.it. ... *e che autori!*

Una occasione da non perdere!



Positività prima di tutto Per riuscire a dare conforto!

di Zeus Natalina Giovanna - Integrazione Scolastica

Un giorno come un altro, dopo una giornata intensa in cui affronti le richieste, spesso difficili da interpretare, di un bambino in difficoltà, con carenze cognitive e di comportamento. Ti senti affranta, quasi sconfitta, stanca.

E poi succede che tu sei lì, all'uscita di scuola, che guardi negli occhi qualcuno che ti cerca e pensi: *"Ecco, mi "attaccheranno", mi diranno che non sono contenti di ciò che facciamo per lui, che bisogna avere pazienza, ecc..."*



Mi avvicino con sorriso rassicurante e mi chiedono spiegazioni: hanno paura che per il loro nipotino a scuola non ci sia tolleranza sufficiente. Li rassicuro, cerco di tranquillizzarli e poi ... il pianto triste di una nonna che ha appena assistito alla nuova valutazione, da parte di una neuropsichiatria che mette al corrente la famiglia della realtà in cui si trova il bambino. Ha parlato della sua difficoltà in termini chiari, diretti, dove viene specificata la natura del ritardo, la non possibilità di cambiamento. Questo crea in loro, nella famiglia, una terribile perdita di speranza, che era piccola ed in fondo sentimentamente falsa ma che dava conforto, quella

di un possibile cambiamento, appunto.

Messi di fronte alla dura realtà ecco il crollo, ecco la richiesta di aiuto. Esprimono il loro desiderio supremo di aiutare il nipotino, di poter fare qualcosa di significativo. Con il cuore traballante, e pensando solamente a quello che banalmente ogni giorno mi turba, che queste sono le vere tragedie della vita; ma soprattutto pensavo, serve una soluzione.

Con fermezza ho cercato di tranquillizzare quella donna che, con lacrime in mano, mi chiedeva conforto ed io, nel mio piccolo, ho provato ... *"Siamo anche noi",* le ho detto, *"alla ricerca di aiuto per soddisfare queste richieste del bambino che non comprendiamo del tutto, che lo portano ad assumere atteggiamenti aggressivi, di rifiuto e di opposizione alle richieste degli altri. La nostra più totale disponibilità all'ascolto, al fare, all'operare in collaborazione attiva. I cambiamenti possono avvenire, con pazienza, dilatati nel tempo, consegnando al bambino degli strumenti spendibili, abilità sociali, piccole ma fondamentali regole comportamentali e poi in seguito sarà possibile ottenere di più".*

Positività, mi sono detta, non demotivarla ancora di più. Una stretta di mano, un abbraccio, una speranza comune. Purtroppo accade che a volte i percorsi pensati, pianificati, stabiliti in team operativo non siano quelli davvero necessari all'alunno. Spesso bisogna operare per tentativi ed errori prima di percorrere la strada più giusta, per trovare l'esatto aggancio con il bambino, per creare un percorso educativo e didattico davvero significativo per l'alunno. *Ci vuole tempo e pazienza* ma per questi bambini, e i loro familiari, noi possiamo essere un punto di riferimento, un inizio. *L'unione fa la forza!* E attuando strategia semplificative, abbassando le richieste da fare al bambino per agevolare il suo percorso educativo e

formativo, affievolendo gli ostacoli comunicativi, magari utilizzando la comunicazione aumentativa come strategia iniziale, in sinergia con tutti gli operatori che contribuiscono alla formazione del bambino ... possono verificarsi dei miglioramenti.

Un insegnante di sostegno sa che può succedere, sa che molto probabilmente sulla

sua strada troverà genitori o parenti che con occhi imploranti chiedono speranze, chiedono soluzioni, chiedono aiuto. Mai riuscirà, credo, ad abituarsi.

Zeus Natalina Giovanna Docente di sostegno I.C. Via C. Perazzi 46 - Roma



Mission possible

La scuola che non rimane ferma

di Paci Lucia Giovanna - Organizzazione Scolastica

"Signore e Signori, studenti e genitori, maestri e professori, ecco a voi NETPUPILS, il nuovo Social Network, creato appositamente per i bambini della scuola dell'obbligo, perché facciano esperienza dei nuovi sistemi di comunicazione, apprendendo in modo sicuro e critico. La Regione Lazio ha promosso un bando nell'ambito del Piano Annuale Diritto allo Studio, noi abbiamo presentato un progetto e... abbiamo vinto!!!"

net
pupils

In quel coacervo di realtà che sono le scuole dell'Istituto Comprensivo di Via Perazzi, 46, a Roma, diverse ma unite dalla stessa voglia di essere una "scuola possibile", quest'anno scolastico si chiude con un impegno e un progetto; questo intento propositivo è segno che **la scuola è viva, in perenne studio, divenire e lavoro** anche quando il calendario la vorrebbe a riposo.

La sfida è impegnativa: costruire dal nulla, in tutte le sue parti, l'impianto di una rete sociale, o, come si dice in gergo, un social network, che sia propedeutico e alternativo a Facebook, il più frequentato, ma anche a tutti gli altri sistemi comunicativi in uso ai giovani. Un sito pilota o sito palestra o, meglio di tutti, un sito scuola, **che prepari, insegni, alleni e conduca per mano i ragazzi alla scoperta dell'affascinante e impervio universo della Rete e dei suoi linguaggi.**

La scelta è ultramoderna. La scuola si muove in un territorio che non le appartiene: scende dal piedistallo dove normalmente si trova ad operare, depositaria di conoscenze e sapere certo, e si avventura in un territorio poco conosciuto, dove si fa soggetto attivo dell'apprendimento, insieme a coloro che ne sono i destinatari. La scuola, cioè, **impara mentre insegna**, in un rapporto felicemente costruttivo maestro-discepolo, che è alla base delle moderne teorie pedagogiche, perché dà i frutti migliori. Gli insegnanti e in una certa misura i genitori, **"immigrati digitali"**, come vengono definiti, perché hanno dovuto impadronirsi di un nuovo linguaggio quando ne conoscevano uno già codificato, dovranno guidare i loro ragazzi, **"nativi digitali"**, a muoversi nell'esplorazione della loro "terra", imparando a conoscerla insieme a loro, sul loro stesso piano.

S'iscrivono a Facebook bambini che frequentano la terza elementare, falsificando la propria data di nascita, perché il limite d'età minimo di partecipazione è di 13 anni, e ci sono bambini che barano talmente da diventare "venticinquenni", con tutto quello che comporta, visto che possono essere contattati da "coetanei dell'età fasulla"... Spesso e volentieri, quegli stessi bambini vengono lasciati assolutamente soli dagli adulti che, a volte, non conoscono quest'universo essi stessi e, a volte, **scambiano per personale modernità educativa ciò che non è altro che imprudenza e trascuratezza.** Nessun genitore lascerebbe mai attraversare la strada, da solo, al proprio bambino inesperto, come piace ripetere a Manuela Rosci, promotrice attiva di questo progetto, ma molti genitori permettono che i propri figli si avventurino nella giungla Facebook senza "corso di sopravvivenza".

Ecco allora il "corso" **Netpupils**, progetto

che durerà un anno, prendendo, però, due anni scolastici. Qui, guidati e continuamente monitorati da 10 insegnanti "tutors", potranno iscriversi bambini dalla quarta elementare alla terza media, appartenenti all'Istituto Comprensivo e ad altre 6 scuole, e solo dopo aver provato la loro appartenenza riceveranno una password d'accesso strettamente personale. Alcuni bambini verranno scelti per essere formati in modo che essi, poi, educino a loro volta i loro pari. All'interno di questo mondo circoscritto, protetto, ma governato da regole ferree, il bambino imparerà a muoversi e a interagire, allenandosi per ciò che incontrerà fuori da lì, per saperlo affrontare in maniera consapevole e critica. Ma non è proprio questo il compito di una scuola e, a pensarci bene, anche quello di una famiglia? Non devono forse queste due "agenzie educative" **trasmettere gli strumenti per imparare a muoversi nel loro microcosmo ed essere pronti poi a tuffarsi nel grande contesto della società?**

E' bellissimo che l'istituzione scolastica riaffermi questo principio didattico di educazione alla consapevolezza e io sono molto fiera che la mia scuola sia così moderna e così vitale da portare avanti questo progetto, su cui lavorerà in fase preparatoria tutta l'estate - altro che scuole ad ottobre!! - che non è inteso a demonizzare, cosa indubbiamente più facile, ma è invece rivolto nella doppia direzione di conoscere e capire, prima di tutto, la lingua e il mondo dei "native digitals", per appropriarsene e poterli trasmettere.

Questa è la "scuola possibile": una scuola che non si ferma, che s'interroga, che si mette in gioco e in discussione, che sceglie di crescere con i suoi stessi alunni, in proficua sinergia, una scuola in formazione, che si costruisce sull'esperienza del sapere. Ho scoperto che la mia è una scuola possibile. *E questo mi piace molto!*

*Lucia Giovanna Paci,
genitore nel IV Municipio di Roma*

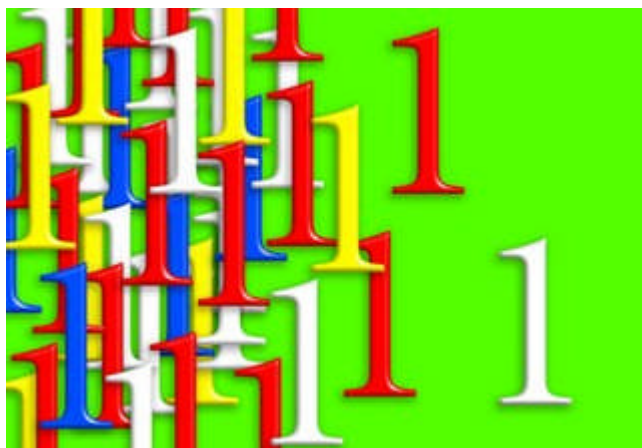


La matematica è solo questione di "bernoccoli"? Capirla si può.

di *Bigiaretti Maria Luisa - Attività Laboratoriali*

Molte persone dichiarano di non aver mai capito niente di matematica e spesso ostentano questa loro incompatibilità come un segno distintivo di superiorità e di intelligenza. E' anche molto diffusa l'idea che per capire la scienza dei numeri bisogna avere il "bernoccolo". Chi ce l'ha da madre natura è fortunato e sono fortunati anche i suoi insegnanti...

Ma possiamo basarci sui "bernoccoli" per le nostre valutazioni scolastiche?



E' innegabile che esistono notevoli capacità naturali, ma le difficoltà nel comprendere e nell'apprendere la matematica ("bernoccoli" a priori a parte) dipendono, nella maggior parte dei casi, da un insegnamento sbagliato ricevuto nelle scuole frequentate; **un metodo d'insegnamento adeguato e intelligentemente attuato, può veramente far nascere... "bernoccoli" a posteriori.**

Oggi tutti sono più o meno d'accordo sull'importanza della scuola, estesa più a lungo possibile, ma pochi comprendono qual è il problema fondamentale per migliorare l'insegnamento e renderlo più efficiente e soprattutto più adeguato alle richieste della società in cui viviamo; pochi comprendono

che, prima di tante riforme, è **necessario "preparare gli insegnanti", far acquisir loro una seria professionalità**, attraverso corsi non solo teorici, ben organizzati e soprattutto concreti.

I Programmi Ministeriali dicono che l'educazione matematica deve contribuire alla formazione del pensiero. Bene, ma non può più limitarsi solo a far apprendere meccanismi, tecniche di calcolo, nozioni (spesso peraltro condensate e rese approssimative nell'intento di semplificarle); deve, viceversa assumere come **obiettivo fondamentale l'acquisizione di concetti, abilità e strumenti mentali**; non è più tanto importante saper fare calcoli precisi, quanto saper pensare, ragionare, sapere formulare e risolvere problemi, esercitare le proprie capacità logiche, saper leggere grafici, sapere "quando" è necessaria un'operazione, anziché un'altra... E questo non deve necessariamente produrre noia, fatica, conflittualità.

Ma quanti insegnanti hanno le competenze metodologiche necessarie per "fare matematica" in modo giusto e piacevole per gli alunni?

Pochi, purtroppo e molti invece sono quelli che svolgono il loro lavoro in modo tradizionale, "come hanno sempre fatto", tra dubbi, incertezze, equivoci, errori...

Pochi sanno, ad esempio che il numero, scaturito, nella storia dell'umanità, da fondamentali necessità umane, fa parte della vita del bambino già prima di venire a scuola: egli adopera simboli numerici, sa quanti anni ha, qual è il suo numero di telefono, qual è il numero della sua casa, quanti nipotini ha Zio Paperino, conosce il più e il meno, il molto e il poco, ha, a volte, intuizioni matematiche...

Ricordo sempre, a questo proposito, l'incredibile ragionamento che fece Chiara, figlia della mia amica Alberta, quando aveva ap-

pena compiuto quattro anni. Un giorno chiese, improvvisamente: - Mamma, ma tu mi vuoi bene?" "Certo - rispose subito Alberta - ogni giorno te ne voglio di più!" " E che vuol dire?" " Vuol dire che oggi ti voglio più bene di ieri, e domani ti vorrò più bene di oggi." La spiegazione, certo, era un po' complessa ma Chiara la comprese certamente perché, dopo una breve riflessione, si rabbuiò, e quasi piagnucolando disse: **"Ma allora quando sono nata mi volevi bene zero?"**

Una mia anziana collega, ogni volta che mi veniva assegnata una classe prima, mi raccomandava: "Maria Luisa, comincia subito coi numeri, fin dai primi giorni, perché ci vuole tanto tempo per "far entrare la matematica in testa" ai bambini!" Questa immagine mi divertiva sempre ma mi sconcertava anche perché **ero più che convinta che la Matematica nella testa dei bambini ci fosse già e si trattava piuttosto di "tirlarla fuori"!**

Eppure oggi, nelle scuole materne, tranne poche eccezioni, si gioca poco con la Matematica; in troppe prime elementari si affronta il complesso concetto di numero cominciando ancora a far disegnare ai bambini, in alto, sulla prima pagina del quaderno a quadretti, una squallida pallina e poi la pagina va riempita con tanti "uno", tutti bene schierati, in file e colonne...E poi si seguita con due palline, poi con tre e così via... una fatica insensata, un'attività inutile e mortificante...

E la decina? Ho chiesto alla mia nipotina che frequenta la prima elementare: "Lo sai che cos'è una decina?" E lei mi ha risposto sicura: "E' quella scritta in rosso!" Perché la sua insegnante scrive sempre alla lavagna, col gesso rosso, le cifre delle decine... Quella che Mario Lodi, ormai decine di anni fa, definiva *"una scuola caserma, fatta solo per neutralizzare il bambino come essere pensante."*

Purtroppo si attua ancora oggi, molto frequentemente.

Negli "incontri d'aggiornamento" che ho tenuto per tanti anni nella mia scuola, alla Borgata del Trullo di Roma e che ora avvengono in casa mia, io ho sempre cercato di convincere le giovani maestre che l'importante apprendimento della Matematica può essere piacevole, ben accetto, diver-

tente, movimentato, gratificante, come un gioco.

E' proprio il rinnovamento dell'insegnamento della matematica che ha contribuito a riscoprire il gioco come spazio educativo per eccellenza e a diffondere l'idea che **il gioco è il mezzo più naturale e proficuo per l'apprendimento.** Il bambino che gioca si concentra, ragiona e impara più del bambino che accetta e ripete passivamente regole e principi trasmessi da altri. L'attività didattica relativa all'apprendimento di concetti fondamentali dovrebbe, il più possibile, essere organizzata praticamente sotto forma di gioco. E la matematica offre, in questo obiettivo, molte più possibilità di altre materie.

L'uso di materiali occasionali o strutturati, i sussidi per l'aritmetica e la geometria, ma anche gli indovinelli, i quiz, i rompicapi piacciono moltissimo e non costituiscono mai una perdita di tempo, non sono attività casuali e disordinate: hanno le loro regole, obbligano a trovare strategie di soluzione, a organizzare il pensiero, ad esercitare le capacità logiche, richiedono memoria, pazienza, fatica...

Penso che potrà essere utile ai giovani insegnanti "raccontare" uno dei giochi collaudati nelle mie classi e particolarmente graditi e richiesti.

Il gioco dei braccialetti di... cannolicchi

Per far comprendere in modo divertente e duraturo l'importante concetto di decina io non mi sono mai servita del... gesso rosso! Ma molte volte ho utilizzato semplicemente un materiale povero: dei grossi cannolicchi, un tipo di pasta che a Roma chiamano anche "mezze maniche".

Me ne procuravo una discreta quantità, insieme a un gomito di spago e a un paio di forbici. Quando arrivavo in classe e, alla maniera di Mary Poppins, tiravo fuori dalla mia grossa borsa questi inconsueti materiali, certamente non scolastici, ricevevo sempre l'adesione entusiastica dei bambini che gridando di gioia, saltavano euforici, dai loro banchi, volando, verso il mio tavolo, impazienti, curiosi e desiderosi di cominciare un nuovo gioco.

Molto semplicemente, per rendere più belli i cannolicchi, li immergevamo per pochi minuti in un catino di acqua colorata. Appena asciutti ne distribuivo una certa quantità sopra ogni banco e poi consegnavo a ogni

alunno diversi pezzi di spago lunghi circa 30 cm. I bambini dovevano contare dieci cannicchi e infilare dentro a ognuno il pezzo di spago che poi, annodato, formava un bel...braccialetto. Ogni braccialetto, formato da dieci cannicchi era una decina.

Molto presto sul mio tavolo arrivavano tante decine, e si poteva cominciare a formare numeri più grandi di 10: 1 braccialetto e due cannicchi... sciolti, e cioè 1 decina e 2 unità, è 12; tre braccialetti e quattro cannicchi...sciolti, e cioè 3 decine e 4 unità è 34! E così via, si costruivano numeri sempre più grandi: 40, 57, 80, 99... I numeri nascevano velocemente dalle mani dei bambini, concretamente, sotto gli occhi di tutti, senza il minimo errore: il gioco più facile del mondo!

E questo avveniva, quasi sempre, nel secondo mese di scuola! Nella stessa mattina, naturalmente, qualcuno legava insieme dieci braccialetti...Tutti insieme contavamo con emozione... le decine: 10, 20, 30....100! **La scoperta del centinaio entusiasmava i bambini che volevano costruire numeri sempre più grandi: 120, 158, 205....ecc.** Poi invitavo a disegnare i "braccialetti" sul quaderno e sotto al disegno di ogni quantità, gli alunni, senza difficoltà, scrivevano le cifre. **Dopo la costruzione concreta perciò passavano alla rappresentazione simbolica, utilizzando subito il linguaggio dei numeri.**

Il concetto di unità, decina, centinaio veniva poi rafforzato nei giorni successivi con altri materiali: steccoline, stuzzicadenti, bottoni, perle, carta quadrettata, raggruppamenti e disegni di palline, blocchi multibase, carte monetate...ecc.

Il tutto senza noia ... anzi con grande divertimento e interesse! Se vi interessa, a settembre vi racconto di come ho aiutato i bambini a impadronirsi del concetto di operazione.

*Maria Luisa Bigiaretti,
Docente di scuola primaria "in pensione" -
Roma*



Permettete un piccolo commento? Parliamo di **MAGIA**

di Di Berto Mancini Antonella - Emergenza scuola

Bambini che non sentono; bambini che non parlano; bambini che non scrivono; che non leggono; che non sanno far di conto; bambini che urlano; bambini che dicono no, non voglio; bambini che piangono; bambini che si nascondono; bambini che ciucciano il dito dietro ad un angoletto; bambini down; bambini in casa famiglia; bambini che non sanno chi sono; bambini che indossano cinque paia di guanti sulle loro mani per non sentirle perché gli danno fastidio; bambini che tirano banchi; che sputano; che sbavano; bambini che si arrabbiano; bambini che non ridono mai; bambini che non vengono ascoltati; bambini scartati, rifiutati; bambini che non possono camminare; bambini che si muovono male; bambini che sono chiusi in se stessi; bambini dispettosi; bambini disobbedienti.

Chi più bambini ha più ne metta, ognuno di noi ne ha conosciuti tantissimi.



Bene, prendetele tutte queste piccole pesti in difficoltà, queste piccole persone intorno alle quali gli adulti si affannano con i loro discorsi, dubbi, decisioni, interventi, con chiacchiere che sono infinite, e dateli, tutti, in mano a delle persone speciali, delle PERSONE che vanno scritte in maiuscolo (*Marga, Luciano, Anita, Elisabetta, Antonia, Stefania, Monica, Leda, Alessandro, Maddalena, Manuela*)...e cosa sono capaci di creare?! Beh, ve lo dico io: sono capaci di creare **MAGIA**, Pura Magia.

Sul palcoscenico dell' I.C. Via Perazzi, ormai da alcuni anni, a maggio c'è una rappresentazione del *Laboratorio Teatrale Piero Gabrielli del plesso di Angeli della città*, in cui vanno in scena tutte le piccole pesti che ogni giorno devono confrontarsi con le loro difficoltà, tutti bambini sui quali nessuno punterebbe nulla: **bambini perdenti che la vita ha già battezzato al dolore**. Ebbene ogni anno il risultato è lo stesso: *trasformazione e magia*. Parole, pensieri, figure, gesti, danza o suoni, creano un significato condiviso all'interno del quale **ogni bambino trova la sua espressione possibile**. Ogni gesto, pensiero parola, movimento è pensato per quel bambino specifico cosicché ne viene fuori un insieme meraviglioso ed emozionante. Non balbetta nessuno, non sbaglia nessuno, ognuno recita il suo ruolo dipinto appositamente per lui.

Quando va in scena lo spettacolo, non vediamo più bambini perdenti, ma appaiono mani che si muovono nel vento, corpi leggiadri che ballano, voci che gridano e si fanno ascoltare, personaggi che vibrano e dicono "IO CI SONO", "IO SONO CAPACE".

A volte si fa fatica a riconoscere in quei volti, in quei personaggi, i bambini goffi e in difficoltà che incontriamo in ambulatorio o a

scuola, perché lì sul palcoscenico si trasformano e finalmente **diventano "abili", capaci di esserci e capaci di fare.** Certo le abilità che emergono e sono messe in gioco sul palco non sono quelle che richiediamo loro in tutte le altre situazioni, sono abilità che hanno a che fare con la musica, la danza, la manualità, la coordinazione, la capacità di immedesimarsi nell'altro, che è la caratteristica principe dell'attore; spesso sono abilità che si esprimono sul piano della percezione concreta e che con l'apprendimento per imitazione ... diventano accessibili a questi ragazzini che hanno difficoltà a scattare al livello "astratto". **Ogni bambino ha la possibilità di brillare in qualcosa e individuare il percorso più adatto a se stesso**, se messo nelle condizioni adatte, come vediamo lì sul palcoscenico.

E allora, *cara Maria Stella*, perché non cambiamo la scuola? Perché non abbassiamo i muri fra le classi e creiamo per esempio gruppi di lavoro specifici, perché non consentiamo a ogni bambino di potere apprendere nei modi più consoni per se stesso? Perché, per favore, là dove è necessario non lasciamo perdere finalmente "il programma" ma costruiamo il Programma Specifico per quei bambini? (e non parlo di legge 104, PEI e quant'altro). Perché al posto di carta e matita non utilizziamo anche ago e filo, pennelli e colori, corde e percorsi, chiodi e martello: i bambini imparerebbero meglio. Non sono certo io a poter dire cosa fare nelle scuole, ma so che la scuola con cui abbiamo a che fare, spesso non è la più adatta per questi bambini che cresceranno e dalle elementari andranno alle medie, e allora sì che ne vedremo delle belle! *Chi ha orecchie per intendere... intenda.*

Intanto tutti i miei migliori complimenti e WWW (viva,viva,viva) all'IC Via Perazzi, alle sue insegnanti *-perché gli insegnanti sono dei fannulloni che vanno al lavoro solo poche ore e stanno tre mesi a casa, perché gli insegnanti nella scuola italiana non hanno diritto ad un lavoro stabile-* alla dirigente e alla vicaria!

*Antonella Di Berto,
Psicologa dell'Età evolutiva, Asl RMA
- Roma*



Giovani inquieti e perennemente insoddisfatti Riflessioni di una Dirigente

di Damiano Maretta - *Emergenza scuola*

All'inizio pensavo che fosse la mia età, non più giovanissima e poco propensa, quindi, a capire "il mondo dei giovani", ad esagerarne i contorni negativi.

Il lavoro che faccio, tuttavia, non mi permette di "liquidare" così un problema che quotidianamente mi coinvolge. Non posso permettermi di dire "ai miei tempi" i ragazzi... erano più tranquilli...meno problematici... più educati e fermarmi là. **Dovrei ignorare ciò che "vedo" ogni giorno**, quando affronto situazioni problematiche originate da aggressività o da vittimismo, da opposizione o provocazione che caratterizzano le giornate scolastiche del mio Istituto, ignorare cioè che i ragazzi, nonostante il benessere materiale e la libertà molto più ampia di cui godono, **NON SONO CONTEN- TI.**



Continuo ogni giorno a sperimentare che "si cresce opponendosi" e ogni volta che un ragazzo/a all'interno della classe travalica, con il suo comportamento, il limite della "regola" lo fa per verificare fin dove può arrivare, fin dove gli altri gli consentono di

abusare della sua libertà individuale. Insomma, prova ad imporsi.

Dall'esito di questo confronto dipende "l'atto educativo"!

D'altro canto gli psicologi ci hanno insegnato che questo è il modo che hanno per "crescere": provando, sbagliando, riprovando, cercando un punto di appoggio o un modello di riferimento, qualcuno che li affianchi e mostri loro, con coerenza, qual è "il modo giusto" per affrontare la vita sviluppando "ciò che sono" per acquistare, giorno dopo giorno, fiducia e stima in se stessi. *Ed è qui, a mio avviso, che i ragazzi che oggi sono intorno a noi, trovano difficoltà.* Il benessere di cui godono consente loro di non lottare più di tanto per ottenere qualcosa che appaghi la loro sete di possesso ma li priva, nel contempo, della soddisfazione della "conquista". La libertà della quale usufruiscono è spesso concessa più perché "funzionale" all'organizzazione familiare (torni da solo, non posso venirti a prendere - puoi tornare più tardi con il papà di x....evito di uscire -.....) che per la "vera fiducia" che si nutre in loro.

Sebbene, ovviamente, tutti i ragazzi approfittino di una situazione simile (senza riflettere sopra) **AVVERTONO** di venir privati di qualcosa. **E sono inquieti e perennemente insoddisfatti.**

Spesso gli atteggiamenti oppositivi o aggressivi ai quali assistiamo a scuola, le assenze ripetute, le trasgressioni, le provocazioni...sono segnali che loro ci lanciano, dei richiami, degli appelli alla nostra attenzione. Chiedono di essere "visti", di essere considerati nelle loro difficoltà, di essere affiancati da "uno che ne sa di più" per non vacillare continuamente, sbagliare

troppo spesso scelta e... non riuscire a costruire quella autostima che serve per andare avanti. Chiedono di essere rassicurati, confortati, rinforzati, sollecitati, spronati, lodati e...puniti quando occorre.

Chi può e deve fare questo se non un genitore?

Tuttavia indicare la famiglia come unica responsabile di una condizione intergenerazionale difficile, conflittuale e al limite della disperazione, è riduttivo e soprattutto elude il problema vero che è sotteso al momento che viviamo.

Il confronto giovani- adulti ha attraversato la civiltà in ogni epoca. Non è dunque una novità.

Il fatto nuovo, a mio avviso, è che di fronte alla richiesta di modelli comportamentali e valoriali dei giovani, la società (e, nel concreto, ciascuno di noi!) è latitante, ridotta ad una deriva irrefrenabile di cui non si scorge la fine.

Tutte le Istituzioni (la famiglia, la Chiesa, la politica, la scuola, il mondo del lavoro, della ricerca, dell'università...) che sono chiamate a dare vigore, linfa, modelli etici alla convivenza sociale **sono in crisi, usurate, prive di credibilità ed incapaci di orientare gli uomini e le donne del nostro tempo.**

E nel vuoto che si è aperto hanno messo radici via via più solide (grazie al mercato imperante) il narcisismo, l'egoismo esasperato, il nichilismo. Dunque, se l'analisi pur nella sua sommarietà, è aderente alla realtà effettuale, protagonista della rinascita non può solo essere il genitore (al quale resta sempre più difficile avere un comportamento "coerente" con le richieste che fa al figlio) ma, a partire da ognuno di noi, è la società tutta che deve essere resa consapevole del baratro su cui cammina e reagire con forza *valorizzando le energie ancora sane (e ce ne sono!)* che contiene al suo interno.

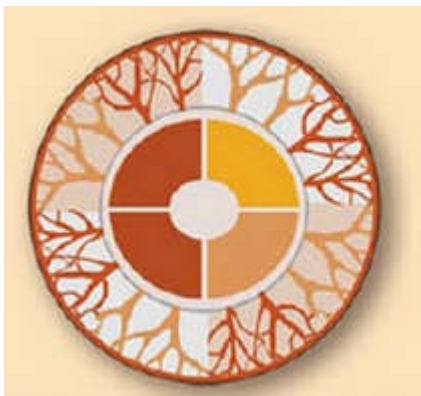
La scuola, a dispetto delle condizioni precarie in cui è stata ridotta, può e deve rivestire con forza maggiore il ruolo di sentinella vigile e gettare l'allarme sui pericoli che incombono sulla società (e in primo luogo sulle nuove generazioni) e non lasciarsi andare allo sconforto, **continuando coerentemente la sua funzione "di lievito culturale e morale"**.

*Maria Antonietta Damiano,
Dirigente scolastico
I.C. Via Nobiliore - Roma*



La Mille miglia dell'auto-mutuo aiuto Il viaggio della carovana si ferma anche a Roma

di Cantarella Flavia - Oltre a noi...



Il 16 giugno farà tappa a Roma la carovana itinerante della "**Mille miglia dell'auto-mutuo aiuto**" la bella iniziativa promossa dal coordina-

mento regionale lombardo delle realtà di auto aiuto, in previsione del Convegno Nazionale che si terrà in settembre a Brescia. Questo percorso, iniziato ad aprile, ha già toccato diverse tappe in parecchie città italiane ed ha tra i suoi obiettivi sia quello di **promuovere la cultura del self-help** e avvicinare e **far conoscere ai cittadini e alle Istituzioni le realtà di auto-mutuo aiuto presenti sul nostro territorio** sia quello di andare ad individuare altre realtà ancora sconosciute al fine di creare nuove reti.

Noi di **Agape** ci siamo fatti portatori di questi stessi obiettivi e, già da diversi anni, promuoviamo una serie di attività volte a diffondere in modo sempre più capillare, la cultura dei gruppi di auto-mutuo aiuto. Grazie anche all'appoggio della **consulta per le persone con disabilità del XII Municipio**, circa tre anni fa abbiamo attivato un gruppo di auto-mutuo aiuto per genitori di ragazzi con disabilità e questo ci ha permesso di sperimentare in modo tangibile i benefici che le persone possono trarre dalla partecipazione ad un gruppo come questo. I gruppi di self-help, che sono degli spazi di confronto tra persone che condividono la medesima condizione di vita, creano al loro interno delle dinamiche peculiari tra i partecipanti, quali, per esempio, **l'ascolto attento e l'accoglienza empatica che permettono a tutti di non sentirsi più**

solo portatori di problemi, ma anche portatori di risorse per fronteggiare in modo autonomo e creativo tali problemi. I gruppi, inoltre, possono fungere da "ponte" tra i cittadini e i Servizi, migliorando l'offerta di questi ultimi e proponendosi non come alternativa ma come risorsa aggiuntiva.

Nel corso della giornata del 16 giugno, che prevede l'intervento, tra gli altri, dell'assessore alle politiche sociali del XII Municipio che sta appoggiando con molto entusiasmo questa iniziativa, sarà presentata la bozza degli Atti del 1° Convegno organizzato dall'Agape lo scorso novembre, durante il quale si sono confrontate diverse realtà che a Roma e nel Lazio si occupano di costituire i gruppi nei diversi ambiti applicativi e, inoltre, sarà data una particolare enfasi ai risultati di una ricerca, condotta in provincia di Viterbo, **sull'efficacia dei gruppi di auto-mutuo aiuto come strumento per migliorare il benessere e la salute sociale.**

Concluderemo la manifestazione con un rituale simbolico: **la cucitura della "mini" bandiera** -che rappresenta la tappa di Roma e sulla quale ci saranno i nomi delle associazioni che hanno collaborato con l'Agape alla realizzazione dell'iniziativa- alla bandiera più grande che sarà esposta al Convegno Nazionale di Brescia con tutti i nomi dei gruppi e delle località toccate, che rappresenterà *il "viaggio" effettuato dalla carovana attraverso il mondo dell'auto-mutuo aiuto.*

Dott.ssa Flavia Cantarella, Psicologa Cooperativa Sociale Agape onlus - Roma

Info:
Cooperativa Sociale Agape onlus
v.le Caduti Guerra Liberazione 278/280
Ref. Dott.ssa Flavia Cantarella
Tel/fax 0669303364 e-mail flavia@agapeinrete.it
[link al sito](#)

In allegato:
La brochure dell'incontro del 16 giugno



Cosa ci vuole... per andare in scena?

di *Lo Conte Angela - Attività Laboratoriali*

Cosa ci vuole? E' la domanda che faccio sempre a me stessa tutte le volte che devo mettermi in gioco come figura professionale che opera in campo educativo e didattico...

Cosa ci vuole per realizzare la convivenza democratica nel rispetto delle diversità e l'inclusione, cioè la capacità del gruppo di rimettere in discussione le proprie regole e di reinventarle sulla base dell'inserimento di nuovi individui, portatori di diversità da valorizzare e di cui arricchirsi e portatori di diritti da rispettare?



Di fronte a questo, la scelta metodologica, in perfetto accordo con il team docente, è stata **l'animazione e la didattica teatrale**: partendo da una fase di conoscenza dei bisogni espressi dai singoli bambini all'interno dei due gruppi classe coinvolti, si è passati alla lettura di un testo d'autore "IL LIBRO DELLA GIUNGLA" di Kipling, con l'individuazione delle problematiche contenute, e alla proposta culturale "realizzare uno spettacolo teatrale" per porre a tutti le problematiche emerse e le soluzioni. Poi la messa in scena, mediante l'uso della scena, della musica, della danza, del mimo, del

movimento in genere (rappresentazione teatrale intesa come sintesi felice delle tre Educazioni).

Ciò crea nel bambino una più ampia dotazione psicolinguistica.

La didattica teatrale utilizzata, di cui sono portatrice -legata alla metodologia da laboratorio per le scuole di ogni ordine e grado dal titolo "*Le discipline come linguaggi e l'apprendimento per progetti*" - R. Netti, G. Loconte- è intesa come:

- * **Intervento formativo** perché persegue precisi obiettivi didattici subordinati alle aree disciplinari.
- * **Spazio progettuale** all'interno del quale si conducono esperienze di ricerca sulle capacità e necessità espressive dei bambini e delle bambine e si attivano dei processi di socializzazione e di esercizio alla creatività.
- * **Strumento d'indagine** della realtà proprio perché privilegia l'elemento fantastico, sviluppa atteggiamenti critici per conoscere la realtà.

Con questa metodologia e didattica teatrale si intende, infatti, avvicinare bambini e bambine alla vera "grammatica" del linguaggio teatrale per mezzo dell'animazione. **I suoi attori sono partecipi e consapevoli dell'intero progetto di spettacolo che si va a rappresentare e non di parti di esso.** Non vanno a identificarsi nel personaggio annullando se stessi, ma ipotizzano e realizzano come comportarsi se fossero quel personaggio; e ciò è cosa diversa. Questo è un teatro che, se pur povero nei mezzi, nelle strutture e nelle attrezzature, **è pur sempre Teatro che si ispira al vero Teatro**, al Teatro con la "T" maiuscola.

IL TEATRO CON LA "T" MAIUSCOLA

Il Teatro è scuola di umanità, è condivisione e collaborazione, è comunicazione e comunione.

Recitando insieme s'impara a recitare la vita.

Il Teatro non è un "parlare" o un "discutere" i problemi dell'uomo attorno ad un tavolo, ma è azione, un patire ed un lavorare insieme.

Nel Teatro le proprie vicende ed i conflitti con gli altri non vengono raccontati verbalmente, ma vissuti fisicamente, emotivamente.

L'attività teatrale, inoltre, compie nel giovane una operazione liberatoria: egli vivendo ed interpretando personaggi e vicende positive e negative, riesce a dominarle ed a costruirsi le sue consapevolezze, e sue difese.

Dal bimestrale Espressione Giovani n. 4 (luglio-agosto 79). Ed. Elle D CI Leumann (Torino)

Nel testo "Il libro della giungla" di Kipling i bambini e le bambine hanno scoperto il senso dell'appartenenza del personaggio principale, MOWGLI, che se pur cresciuto in un'altra società (quella dei lupi) scopre che gli uomini hanno bisogno di lui. Mowgli conquista la sua crescita in un contesto diverso, ma pur sempre nell'amore perché tutelato e protetto, anche se da lupi. Viene accompagnato nella scoperta del mondo che lo circonda (la giungla con i suoi animali) da Baloo e Baghera che lo aiutano a superare pericoli ed incertezze. Infine Mowgli acquisisce la consapevolezza dei propri diritti di cittadinanza riconoscendoli come diritti di tutti e quella del rispetto dell'ecosistema sulla Terra.

Nel percorso si sono sviluppate competenze di comunicazione, collaborazione e relazione. I bambini e le bambine, vivendo fisicamente le vicende positive e negative dei personaggi, hanno compiuto operazioni liberatorie personali e costruito consapevolezza.

I risultati? Sotto gli occhi di tutti... i bambini sul palcoscenico sono stati in grado di superare ogni difficoltà senza mai perdere il senso di ciò che stavano rappresentando... sono stati veri... si sono dati coraggio tutti insieme. Ognuno è stato attento all'altro nel rispetto dei tempi teatrali... ognuno di loro ha rappresentato al meglio il proprio personaggio per fare arrivare a tutti i vari messaggi contenuti nello spettacolo. Commovente per noi maestre...

Di sicuro questa non è l'unica strada da percorrere... ma questo tipo d'intervento ha consentito ai bambini e alle bambine di essere protagonisti del proprio processo di apprendimento... alla fine hanno potuto gridare tutti "primo io".

In una società inclusiva e più giusta si può essere primi solo rispetto a se stessi... *questo lo stanno scoprendo.*

*Angela Loconte,
Docente I. C. Via Perazzi 46 - Roma*



Apprendimento Cooperativo Perché no?

di Casamassima Maria Grazia - Organizzazione Scolastica >>> Parliamo di...

In una società che si rinnova continuamente a ritmi incalzanti, dove le innovazioni tecnologiche e le realtà quotidiane subiscono variazioni repentine alle quali non sempre tutti riescono ad adeguarsi, **la scuola non sempre sembra recepire la necessità di innovarsi dal di dentro e cercare di reagire alla sua demolizione.** E quando parlo di scuola, mi riferisco soprattutto a noi insegnanti che, nonostante il poco riconoscimento, continuiamo a essere gli artefici del curriculum e ci troviamo sempre più spesso a far quadrare un bilancio di mancanza di personale e di ore per garantire la qualità, a gestire classi difficili e ad affrontare alunni con disagio psicosociale senza alcun supporto.

Spesso isolati e poco tutelati di fronte a dinamiche che necessitano la messa in atto di una didattica di tipo innovativo, superando la vecchia lezione frontale.



Mossa da questa esigenza, dopo aver cercato strategie di insegnamento che sostenessero il mio bisogno di affrontare e risolvere problemi di demotivazione e coinvolgessero gli alunni in un apprendimento partecipativo, **finalmente ho "scoperto" l'Apprendimento Cooperativo.**

Parlando con numerose colleghe del mio stesso ordine di scuola o di altri, dall'infanzia alla secondaria superiore, mi sono resa

conto che in Italia tale metodologia di apprendimento è poco conosciuta e quindi poco diffusa. Chi ne ha sentito parlare non ha le idee chiare, ritiene che sia qualcosa di troppo complicato, una perdita di tempo. A volte si ha l'idea, erroneamente, che si riferisca esclusivamente al mero lavoro in gruppo.

L'idea non è originale, ha fondamenti di tipo psicologico, filosofico, antropologico e pedagogico: ci si può rifare addirittura a Quintiliano, Comenio, Dewey, tra i più grandi pedagogisti, o a Lewin, Lippitt, Deutsch, Johnson, tra i ricercatori sul gruppo. Apprendere discutendo, interagire faccia a faccia, mettere in campo le competenze sociali, assumere responsabilità individuali, formare gruppi eterogenei, formali ed informali, acquisire la capacità e l'abitudine a revisionare il lavoro svolto ... sono i principi di base su cui si sviluppa l'intero apparato dell'Apprendimento Cooperativo.

Apprendere con l'altro significa instaurare relazioni di interdipendenza positiva, il successo di uno corrisponde al successo di altri ed è condiviso.

Al contrario del caso in cui alla risposta positiva di uno o pochi, spesso sempre gli stessi, corrisponde l'insuccesso degli altri. Ciò non significa che si debba instaurare una didattica incentrata sul gruppo tralasciando l'individualità. Al contrario, nel gruppo si valorizzano le personalità mettendo in risalto la molteplicità delle intelligenze e offrendo l'opportunità di esprimerle. Non si tratta di una metodologia che privilegia esclusivamente il gruppo e non si esclude che si possa utilizzare anche la competizione. Come afferma Kagan -uno dei maggiori ricercatori della modalità Structural Approach- gli studenti devono poter conoscere e saper utilizzare la cooperazione e la competizione a seconda del contesto, manifestando l'acquisizione della flessibilità. La necessità di tale atteggiamento mentale costituisce sempre più un obiettivo formativo della scuola del futuro.

In sostanza, allora, che cos'è l'Apprendimento Cooperativo?

Didatticamente parlando è un complesso di strategie utili alla gestione della classe in modo costruttivista, dove l'insegnante è chiamato a progettare attività didattiche che consentano la partecipazione attiva degli alunni.

Esistono diverse modalità di Apprendimento Cooperativo (*Cooperative Learning*), le più conosciute sono cinque e in Italia sono arrivate negli anni novanta, grazie all'intuizione del prof. Mario Comoglio, docente dell'Università Salesiana di Roma, il quale sostiene che l'Apprendimento Cooperativo sia una strada significativa per:

- 1) Progettare** esperienze di apprendimento concepito come costruzione sociale della conoscenza.
- 2) Promuovere** le competenze sociali.
- 3) Imparare** a lavorare insieme su compiti complessi.
- 4) Trovare** negli altri aiuto e integrazione.
- 5) Riconoscere** le proprie possibilità.

In gran parte dei paesi più all'avanguardia nella ricerca pedagogica contemporanea, gli studi e l'applicazione di modalità cooperative risalgono alla fine degli anni settanta. Oggi le più recenti ricerche hanno condotto al coinvolgimento della filosofia delle "disposizioni della mente" secondo le teorie di vari studiosi tra i quali A. Costa e B. Kallick, il cui fine è di **educare all'acquisizione di competenze utili per tutto il corso della vita**.

Nel mondo, l'Apprendimento Cooperativo è diffuso in paesi dell'area nordamericana, in quella asiatica, australiana, nord europea, in Israele, dove ha avuto successo in progetti per la cooperazione tra ragazzi palestinesi ed ebrei.

In Italia, esistono numerose pubblicazioni e diversi siti che consentono di comprendere la filosofia e i principi che sono a fondamento di tale didattica inclusiva. Grazie al lavoro di diversi ricercatori, studiosi e insegnanti che fanno opera di divulgazione, diverse scuole italiane hanno iniziato ad implementare esperienze di tipo cooperativo e ne è stata constatata la validità nel successo formativo degli alunni.

L'applicazione del metodo di Apprendimento Cooperativo può assumere l'aspetto di un arricchimento professionale. Può facilitare l'assunzione di un atteggiamento "democra-

time" (*democratic-directive*) per usare un termine coniato da Lewin, e **condurre alla gestione di un curriculum che educi, oltre ad insegnare le discipline previste dalle indicazioni nazionali**.

L'acquisizione di una mentalità cooperativa può far superare l'isolamento del docente e aprire alla condivisione di obiettivi, strategie e itinerari di apprendimento preservandolo dalle possibili frustrazioni o dal rischio di burnout.

E' facile insegnare in modo cooperativo?

No, sicuramente non è facile e non ci si improvvisa dall'oggi al domani docenti costruttivisti, progettisti di attività cooperative. **Per prima cosa ci si deve credere**.

Ci si può accostare gradualmente alla metodologia, approfondire il tema con vari testi editi dalla Erickson o dalla LAS. Nella provincia di Torino, molto attiva in questo campo, hanno creato un comitato didattico con docenti "facilitatori". Esistono siti aggiornati sull'argomento e con le tecnologie di oggi, sicuramente, può risultare facile aprire una rete comunicativa tra chi è disposto ad accettare nuove sfide nella propria carriera professionale, *soprattutto per rigenerare il curriculum e non degenerare*, per citare un'espressione di Edgar Morin.

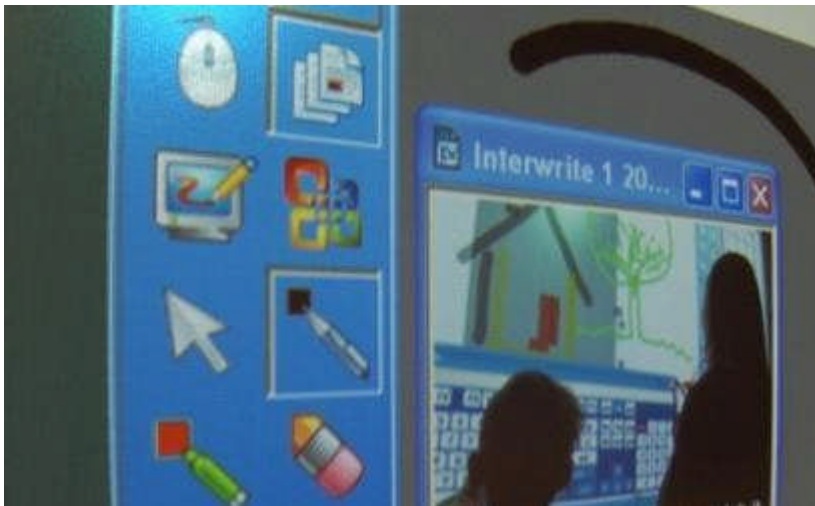
Io credo che in una società che cambia e in una scuola che retrocede nella classifica delle agenzie educative, val la pena di cercare strade innovative per coinvolgere le nuove menti e renderle partecipe dei risultati raggiunti da tutta l'umanità affinché possano andare oltre.

*Maria Grazia Casamassima,
Docente 94° CD "G. Parini " - Roma*



Verso una didattica interattiva LA LIM: una nuova strategia didattica

di Mugione Mariella - *Organizzazione Scolastica*



zione.

Molte di noi, invece, si sono appassionate, condividendo l'opportunità di offrire agli alunni spinte motivazionali sempre più forti, ed adeguate.

Abbiamo immaginato e provato a realizzare una lezione-tipo dove la voce dell'insegnante, i testi e le letture, sono state supportate da immagini, video, ed esercitazioni. Il semplice tocco della mano o di un pennarello virtuale rendono possibile la modifica dei contenuti, l'aggiunta di riflessioni, la ricerca di informazioni e quindi la partecipazione attiva e consapevole.

Nelle progettualità di formazione del mio Istituto non poteva mancare l'occasione per un corso d'aggiornamento sulla Lavagna Interattiva Multimediale, nuova sfida di modernizzazione della didattica.

Come tutti i corsi tenuti all'interno e da docenti interni all'Istituto, si sarebbe effettuato solo con il raggiungimento di un numero congruo di partecipanti, numero non difficile da raggiungere visto che siamo un Istituto Comprensivo e visto l'argomento di moda.

Ci siamo ritrovati in un' aula-laboratorio della scuola media, già attrezzata, con colleghi che incontriamo quasi tutti i giorni ed è stato un rinnovare la disposizione e l'attenzione alle novità che permettono o meglio permetterebbero il grande salto **verso una didattica interattiva**.

L'allestimento dell'aula, il computer sempre acceso, la capacità di manovrare attrezzature, la familiarità con software e programmi, hanno fatto desistere alcuni ed ad altri crescere il dubbio di un'effettiva realizza-

E' una lezione che a 360° gradi può cogliere tutti gli aspetti di un argomento, **si presenta quindi come una mappa concettuale in tempo reale**, e per di più di tutto ciò che avviene ne conserva memoria.

Perché è necessaria questa svolta?

L'esperienza mi fa senz'altro affermare che oggi i bambini apprendono rapidamente, ma dimenticano altrettanto velocemente o, è meglio dire, hanno difficoltà ad usufruire degli apprendimenti in altre situazioni. Il rimedio non è certo la ripetizione che crea automatismi, ma quelle proposte che sembrano allontanarsi dalla soluzione e che invece provocano **reazione apprendimentale**.

La LIM offre all'insegnante, che si trova di fronte ad una classe di **nativi digitali**, la possibilità di attivare le risorse che hanno a disposizione: *percezione e memorizzazione di immagini, abilità manipolative*. Di essere, quindi, ancora **un Docente**, che ha la capacità di sollecitare il loro interesse per assemblare, per mettere in relazione, per fare ipotesi e sintesi.



Dove?

Sembra ieri, quando abbiamo allestito le prime aule laboratorio con computer, stampanti, connessione ad internet;

oggi **la sostituzione dell'antica superficie di ardesia con la lavagna multimediale** che coordina, gestisce, interagisce con tutti i programmi più in uso nella scuola, ci pone di fronte ad un nuova scelta di organizzare gli spazi. E' difficile pensare che tutte le aule siano dotate delle attrezzature necessarie all'utilizzazione della LIM. Dovremo anche superare il concetto di classe, cominciare con creare spazi curati da più docenti in cui **le metodologie didattiche innovative facciano il loro ingresso**.

Che ne pensano i docenti?

A noi corsisti ci ha accomunato ancora una volta la consapevolezza che ogni strategia didattica deve, per ottenere cambiamenti, essere di gruppo, e che **il successo sta nella condivisione di obiettivi da raggiungere anche attraverso le nuove proposte tecnologiche.**

Oggi chiamare i docenti al rinnovamento della didattica senza poter parlare di adeguamenti contrattuali è ancor più difficile ed è ancora una volta affidato al buon senso del singolo o di un piccolo gruppo. Ma siamo abituati alle difficoltà e come sempre sapremo dare contributi significativi.

*Mariella Mugione,
Docente 196° CD Via Perazzi 46 - Roma*



La lingua italiana, palestra di creatività Per non soccombere alla "dittatura linguistica"!

di Rigamo Angela - Organizzazione Scolastica >>> Parliamo di...



I segnali di crisi del rapporto impoverito dei giovani scolari di oggi con la lingua madre italiana sono purtroppo evidenti a tutti gli addetti ai lavori e sempre più soventi: blocchi psicologici e rigidità mentali e formali che sembrano impedire il pieno manifestarsi delle doti personali in direzione dello sviluppo delle capacità creative; sensibile aumento degli errori ortografici; utilizzo sempre più diffuso della parola-frase; adozione di gerghi semplificativi sloganistici, **dovuti tutti ad un impoverimento lessicale che incrementa a sua volta:**

- piattezza espressiva,
- povertà ideativa,
- scarsa competenza testuale,
- difficoltà di coerenza e coesione.

A queste difficoltà "tecniche", si associano quelle legate alla motivazione.

La creatività nei giovani, quando non schematizzata e imprigionata, è spesso elevata, si tratta solo di ricercare strategie attraverso le quali consentire agli allievi di riuscire a manifestarla.

Se dunque per creatività intendiamo la capacità

- Di elaborare soluzioni inedite a problemi piccoli o grandi
- di reagire in termini nuovi a stimoli
- di pervenire in modo insolito a soluzioni originali

educare significa

- porre le condizioni per inventare,
- proporre dei problemi
- non dare risposte ma creare stimoli

L'inventiva non può però essere confusa con lo spontaneismo, cioè con l'assenza di regole, è piuttosto una risposta a stimoli precisi; è certo contravvenzione, produce confusione e disordine ma per arrivare ad una nuova coordinazione, ad una composizione inedita e originale e ciò si ha solo in presenza di una regola che si accetta e inizialmente si trascende. Compito della scuola deve essere quello di *"educare al linguaggio, e non ad una passiva fruizione di esso"*. Non è necessario perciò bombardare il ragazzo con un'overdose di esercizi di lingua, ma bisogna piuttosto **far nascere in lui la motivazione e il gusto ad esprimersi e a comunicare**, educare al "dialogo" e alla "argomentazione" attraverso un clima "ludico", creare il gusto di giocare con le parole, di piegarle a proprio piacimento, di disegnarle, di inventarne di nuove, di costruire con esse storie fantasticandoci su.

E ciò, come ci ha indicato Gianni Rodari nella **"Grammatica della fantasia"**, adatta a grandi e piccini, costituisce un ottimo avvio per una educazione alla creatività linguistica e alla curiosità verso la lingua, che ben presto motiva l'alunno a creare altre forme di argomentazione che arricchiscono il suo rapporto dialogico di relazione, trasformandolo in un **"apprendista scrittore"**.

Organizziamo, infatti, la realtà mediante il linguaggio delle parole (strumento di pensiero), ed è riconosciuto che a un patrimonio linguistico *"povero, standardizzato, omologato"* corrisponde un'analogha visione della realtà.

Nella nostra società c'è una "dittatura linguistica" che si pone contro il libero

uso della lingua. Intervengono i mezzi di comunicazione di massa: forme occulte di persuasione, che manipolano l'uomo tramite le tecniche e le immagini che si mascherano dietro gli intenti progressisti e civilizzatori, ma che in realtà producono effetti spersonalizzanti e coercitivi sulla mente umana. Continuano a pullulare forme linguistiche sofisticate, particolarizzate, tecnicizzate, che di solito non vengono recepite esattamente e quindi vengono deformate, producendo effetti contrari di disinformazione, distorsione dei fatti, conformismo e adesione passiva.

L'educazione deve essere allora critica, perché deve coscientizzare il singolo sulle proprie scelte e deve essere priva di ostacoli: e ciò può avvenire solo tramite l'uso del linguaggio, orale e scritto, in quanto permette di esprimere in maniera totalizzante le proprie esperienze.
"Con la parola l'uomo si fa uomo" dice Freire, e ancora *"Bisogna apprendere dal mondo autonomamente, perché il mondo è di tutti"*.

Attraverso la presa di coscienza delle proprie possibilità, gli uomini possono porsi contro chiunque cerchi invece di plasmarli e di adeguarli a concetti di ricchezza, di prestigio, di status, impedendo in tal modo la realizzazione delle capacità creative e soggettive.

Questo atteggiamento non può produrre che la morte spirituale e *"l'uccisione dell'anima"*, come la definì Lombardo Radice.

Angela Rigamo,
Docente di lettere - Palermo

Bibliografia

- Formentoni P., *Rapidamente le parole vanno lente*
J. Bruner, *La cultura dell'educazione. Nuovi orizzonti per la scuola*, Feltrinelli, 2002
J. Bruner, *Il significato dell'educazione*, Armando Ed., 1990
B. Bettelheim, *Sopravvivere*, ed. Feltrinelli
P.P. Giglioli, *Linguaggio e contesto sociale*, Bologna, Il Mulino, 2000
A. Mangano - S. Cambareri, *I processi selettivi nella scuola elementare*, Peloritana Editrice, Messina, 1976
F. De Saussure, *Corso di linguistica generale*, ed. Laterza, 2003
Due Parole, rivista mensile di facile lettura, direttore scientifico T. De Mauro



E' possibile andare oltre la classe? Una ipotesi fattibile

di *Sabatini Roberto - Organizzazione Scolastica*

Niente paura, è solo un'idea, una proposta, un'ipotesi di lavoro. Anzi, se si pensa con quanta attenzione in alto si programmi il progressivo smantellamento dell'istruzione pubblica, si pone come una provocazione. Altrove è già una pratica consolidata, ma in questa sede non c'è bisogno di fare confronti, non ci conviene, non desideriamo patire complessi d'inferiorità, né esercitarci nel masochismo.

La classe è, per la didattica e per gli insegnanti, un orizzonte e un limite, un contesto e un fronte, qualcosa che non si sceglie, che è imponderabile e che va come va: se va bene, bene, se no, male e persino malissimo.



Il disegno che sottopongo all'attenzione del lettore ha per obiettivo principale proprio **il superamento dei limiti imposti dalla rigidità strutturale della tradizionale suddivisione della popolazione scolastica in classi** e dalle consuete dinamiche di questo gruppo casuale che, spesso, resta insieme per cinque anni.

L'ipotesi in oggetto si pone anche il fine di adeguare l'organizzazione istituzionale della scuola alle differenti capacità di apprendimento dei suoi utenti, diversificando i suoi

interventi secondo esigenze di recupero, di routine e di eccellenza.

Si propone perciò una progressiva abolizione della classe quale gruppo chiuso, **in vista di una scuola-laboratorio** che, nell'ambito delle competenze dei vari docenti e delle possibilità organizzative offerte dalla sua concreta strumentazione/attrezzatura e dalla sua logistica, realizzi un'attività didattica "corsuale", nel rispetto degli obblighi orari del personale coinvolto e dei contenuti fissati dai vigenti ordinamenti.

Ciascun docente tiene un Corso in un'aula-laboratorio appositamente dedicata alla materia impartita (con documenti, strumenti, materiali specifici e, ovviamente, l'immane l'attrezzatura informatica). Si immagina, soprattutto per alcune materie, il vantaggio di avere, a portata di mano, i testi e le mappe, gli oggetti e le immagini, la documentazione e la testimonianza di quel che si cerca di spiegare, illustrare, trasmettere. Inoltre, in questo modo si spezza l'immobilismo della classe, che vive le sue giornate scolastiche sempre in una stessa aula, mentre si incentiva la personalizzazione delle aule da parte dei docenti che insegnano la disciplina di un corso. Gli studenti seguono un piano di studi annuale, formalmente simile a quelli classici, ma dopo un primo bimestre, in base ai risultati personalmente conseguiti in ogni corso frequentato, vengono ulteriormente suddivisi nelle tre fasce già richiamate: un gruppo più debole e impreparato verrà avviato al recupero; un gruppo di rendimento medio verrà affiancato da altri allievi ugualmente dotati; un gruppo di capacità più elevate si unirà ad altri allievi ugualmente brillanti (i livelli A, B e C dell'ordinamento anglosassone). Con questa procedura **i gruppi dei corsi iniziali si smembrano in sottogruppi e si mescolano con altri sottogruppi.**

Questo tipo di organizzazione farebbe veni-

re la tentazione di lasciare liberi gli studenti di scegliersi i docenti dei vari corsi, ma c'è da ritenere che la logistica e la realizzazione dell'orario scolastico non sarebbero in grado di farvi fronte.

Naturalmente, in ogni caso, i docenti si suddividono e scambiano i corsi dei tre livelli per sperimentare le tre diverse condizioni di apprendimento; al tempo stesso gli studenti sperimentano le diverse personalità e i diversi stili didattici dei vari docenti. La durata di questi corsi differenziati può essere limitata ad un mese, al termine del quale si procede ad una valutazione che consenta passaggi in salita e in discesa da uno all'altro di queste fasce.

A questo punto si riprende il corso bimestrale (che si suppone duri l'intero anno scolastico) e si può scegliere di ricomporlo con gli stessi studenti iniziali, oppure con nuove combinazioni che, naturalmente tengano conto di un tetto massimo di allievi per corso.

Se il corso ordinario non tiene conto dei diversi livelli raggiunti e coltivati nel corso differenziato, si può sperimentare la reciproca contaminazione; al termine del secondo bimestre si ripete la valutazione e gli studenti vengono nuovamente ripartiti in tre gruppi di livello per un secondo corso differenziato (va da se che i nuovi gruppi di livello possono non coincidere con i precedenti).

Così facendo si possono calendarizzare tre corsi ordinari bimestrali e tre corsi differenziati mensili, nell'ambito della normale durata di un anno scolastico, al termine del quale si otterrà un titolo di accesso all'anno successivo in base ai risultati raggiunti. Se, invece, al termine di ogni trimestre, si vuole tenere conto dei diversi risultati conseguiti, i gruppi del successivo bimestre verranno formati in base ai livelli raggiunti: con questa procedura si verrà incontro, soprattutto, **alla duplice esigenza di aiutare gli studenti più deboli e di potenziare le eccellenze.**

In entrambi i modi, all'interno dell'Istituto, si avrà una circolazione e un confronto continui, si moltiplicheranno gli stimoli e le occasioni di socializzazione.

Anche i docenti saranno spinti ad una didattica più innovativa, flessibile e collegiale, con continui momenti di confronto e di sinergia formativa.

Le maggiori difficoltà che si incontrano nella realizzazione di simili iniziative sono relative alla quadratura dell'orario (soprattutto se si pensa che concretamente i docenti hanno anche spezzoni di cattedra distribuiti in più istituti), alla sua flessibilità che sconvolge periodicamente il già fragile equilibrio dell'assetto scolastico tradizionale, alla logistica dei nostri istituti (sorvoliamo sulla loro attrezzatura) e agli stereotipi consuetudinari: uno dei più forti e pervasivi è proprio la suddivisione e compartimentazione in "classi", degli studenti.

Se però cominciamo a immaginarla, o a pensarla possibile, in virtù del principio della "profezia che si autoavvera", questa ipotesi diventa via via più fattibile!

*Roberto Sabatini
insegna Scienze Sociali al Liceo di Via Asmara - Roma*



...intanto, contemporaneamente... Un corso di formazione

di Ruggiero Patrizia - Organizzazione Scolastica

Intanto, contemporaneamente, a novembre, è partito, nella mia scuola, un corso di formazione tenuto da me: "Attivare un ambiente di apprendimento cooperativo". Nove gli incontri previsti: i primi, a cadenza settimanale, in un impianto più frontale, in cui ho illustrato un po' le basi teoriche e mostrato i principi, i criteri, **le strategie e le tecniche del "Programma di aiuto reciproco"** che ho strutturato e attuato nelle mie classi, e i successivi, a cadenza mensile, di confronto, riflessione, ricerca-azione per una eventuale sperimentazione.

Non ne ho parlato prima, perché avevo bisogno di concluderlo per tirare le somme e di un tempo *cuscinetto*, per la riflessione.

La promozione e l'attuazione di questo corso nella mia scuola sembra paradossale rispetto a quello che ho raccontato nei precedenti articoli, ma non lo è, non completamente.

Sono stati due piani paralleli, *binari con rare traverse*, un po' in aiuto e un po' ad ostacolo, anche rispetto ai differenti ruoli che mi sono trovata a svolgere.

È stato straordinario il movimento e la determinazione di alcuni colleghi che lo hanno fortemente voluto, cercando un punto di coesione in un momento difficile.



Laboriosa la partenza e gli accordi iniziali.

Molti si sono avvicinati con grande curiosità, in tanti hanno cominciato e partecipato con interesse. Non tutti hanno retto fino alla fine. Critico è stato il passaggio alla seconda modalità di incontro, meno mediata, più diretta, che implicava un coinvolgimento personale, professionale e relazionale.

È stato bello potermi confrontare in uno spazio stabilito, condiviso, con un tempo dedicato e concentrato, accogliere e stimolare domande, riflessioni e anche provocazioni.

Efficace poter finalmente *spiegare* e verificare il significato di **aiuto, relazione come strumento professionale, problema come opportunità, formare un gruppo ed essere un gruppo, un contesto funzionale, l'altro come risorsa**, ecc ecc.

Un onore e un onere.

Molto difficile arginare sfoghi, rabbie, malumori e scontenti che spesso sono intervenuti a sommergere stimoli, idee, proposte.

È stato un andamento molto interessante: dopo un' ampia discussione, acceso dibattito, arrivare ad un punto chiave, una svolta. Il silenzio che ne seguiva.

La pausa come un'apnea....e poi di nuovo **ma, e se, però**, come un'onda a sommergere.

Riprendersi e, poi, ricominciare.

Cruciale l'emergere di un implicito fortemente discordante con l'esplicito, quello che pensiamo e che scriviamo, rispetto a ciò che effettivamente attuiamo, i bisogni contrastanti e le pretese impossibili, pregiudizi radicati e modelli irrealizzabili, accordi taciti e divergenze di fondo.

Primo per tutti, un **concetto di diversità** fortemente strutturato nella sua accezione negativa. Sembra impossibile, ma è così!

Il nucleo di indagine è stato **la classe** nella ricerca di una connotazione speciale e specifica, singolare e poliedrica, nelle sue particolarità e peculiarità e soprattutto la costruzione di cooperazione nel contesto classe. Già il non darlo per scontato è stato **una conquista**. Lavorare verso la ricerca di positività e la valorizzazione delle diversità è, alla fine del corso, una linea di partenza. I risultati raggiunti sono molto diversi per ciascuno, a seconda della sensibilità, predisposizione e del livello di partenza, ma per tutti c'è stata la possibilità di creare un terreno comune ed entrare in un'ottica di gruppo di lavoro.

Molto buono, ben accolto, operativo, mi è sembrato il suggerimento di **cambiare alcune parole del nostro vocabolario**: ne ho proposte parecchie, nell'ultimo incontro, a riassumere il percorso che abbiamo fatto e ne ho verificato la condivisione.

Parole che cambiano le idee e che significano una mentalità nuova.

Ogni tanto me lo confermano, qualcuno si sta sperimentando nell'utilizzo di questo strumento che ho proposto, l'aiuto reciproco, con piccoli passi e grandi soddisfazioni.

Come naufraghi dopo una tempesta, forse con tante cose in meno (certezze), ma con più stabilità e determinazione (coesione), con il desiderio di provarci ancora e l'idea di poter fare qualcosa di nuovo, ce l'abbiamo fatta!!

.....alla fine ci stiamo provando, stiamo solo sperimentando.....

*Patrizia Ruggiero,
docente di sostegno SMS Fellini - Roma*



Da Insegnante a Capo d'Istituto

La strada è irta di difficoltà

di Menna Rosanna - *Organizzazione Scolastica*



Se da un po' di tempo in qua è difficile essere insegnanti, miglior sorte non ha il Capo d'Istituto. *Chi è costui?* Nella consuetudine scolastica, in effetti, egli **non è altro che un insegnante che cambia lavoro**. Cerchiamo di analizzare alcuni nodi che caratterizzano il cambiamento di questo passaggio.

Se prima era un professionista specializzato in processi poi diventa un curatore di specialisti: cambia interlocutori. Non si confronta più direttamente con gli studenti, se non per eccezioni, ma con gli insegnanti e con la moltitudine e molteplicità di richieste e sollecitazioni provenienti dal territorio alla scuola. Egli non è più precipuamente impegnato ad occuparsi di metodologie, contenuti disciplinari e di dinamiche strettamente

collegate con l'insegnamento e inerenti all'apprendimento, ma dei tanti aspetti burocratici, amministrativi, istituzionali, organizzativi del lavoro e del personale. A questo punto il Capo d'Istituto ha necessità di crearsi un nuovo mestiere, una nuova immagine. **Inizialmente era un insegnante ed era tra colleghi, ora non lo è più e di conseguenza entra in una sostanziale indeterminatezza carica di solitudine**. L'incompetenza sopravanza: prima si sentiva attrezzato per svolgere al meglio il suo mestiere. Riuscire a capire il proprio ruolo è difficoltoso, poiché in quello precedente sapeva bene chi era. Anche il contesto professionale con cui si confronta può risultare estraneo, prima invece ne possedeva in comune il modo di esprimersi, le questioni, i dubbi o le certezze e gli atteggiamenti.

A questo punto il Capo d'Istituto deve catturare la stima degli ex colleghi che se da una parte sono disposti a non dimenticare ciò che egli è stato, dall'altro mostrano circospezione o indifferenza rispetto a quello che egli sarà d'ora in poi.

Per aver scelto campi d'azione nuovi, **deve "elaborare il lutto" derivante dall'abbandono di cose conosciute, di certezze**. Deve anche opporre resistenza alla voglia di dissimularsi tra i colleghi di una volta, facendo credere di non essere cambiato e che niente si è trasformato, che lui è sempre quello di prima e soprattutto uno di loro: non sarebbe credibile e porterebbe con sé una dichiarazione evidente di debolezza.

Tutto questo è cosa nota. Ora l'autonomia e la dirigenza implicano nuovi aspetti. **Il Capo d'Istituto è chiamato a garantire i processi decisionali**. Da un ruolo principalmente burocratico, il suo ruolo diventa quello di responsabile dell'amministrazione dei servizi inerenti alla scuola in previsione del conseguimento di risultati che, al contempo, diventeranno argomento di rendi-

contazione e valutazione. La sua mansione muta: da custode di programmi e prescrizioni centrali in ricercatore di interlocutori territoriali con cui dialogare, al fine di proporre un'offerta formativa allettante. Dalle diverse esigenze del management autonomo scaturisce la necessità di costruire apparati strutturali articolati in più livelli, con figure adibite a ricoprire e gestire ruoli di organizzazione intermedia.

Rimane sempre valido la mansione di controllo del rispetto delle osservanze burocratiche da parte dei lavoratori, ma è altrettanto necessario spostare l'attenzione verso **la "valorizzazione delle risorse umane"**. Anche i documenti normativi inerenti la figura del Capo d'Istituto lo sottolineano. Questo ha per conseguenza la necessità di farsi carico in prima persona del **compito di curare i meccanismi di ricerca e di valorizzazione delle qualità di ognuno**, al fine di poter sollecitare e garantire la difesa dei fattori stimolanti caratterizzanti la motivazione.

Quindi il Capo d'Istituto - all'interno di nuclei scolastici contraddistinti da apparati costitutivi tutti uguali- transita dal dare adempimento ad atti ufficiali decisi altrove e in maniera indistinta, al dover fare interpretazioni sicuramente personalizzate in modo accentuato, in connessione a decisioni inerenti le possibili soluzioni strutturali a livello locale che è auspicabile siano differenti e legate alle diverse necessità.

Bastano queste poche sottolineature (peraltro neppure troppo particolareggiate) per rendersi conto che diventare Capi d'Istituto non era facile ieri e ancor meno lo è oggi. Buona fortuna a chi vuol cimentarsi!!

*Rosanna Menna,
Docente I.C. Via Perazzi 46 – Roma*



Tutti uniti per lo sport La competizione ... che unisce

di Tiberti Stefania - *Organizzazione Scolastica*

Quante volte abbiamo pensato e ringraziato quanti ci hanno introdotto allo sport! Anche in tempi antichi l'agire motorio costituì una componente fondamentale nell'educazione.

Mi sono chiesta... perché?

Ripercorriamo la storia a ritroso.

Nella Grecia arcaica come a Roma, i grandi pensatori attribuirono all'attività



motoria un grande ruolo che oggi a volte tendiamo a dimenticare e a sminuire. Questo perché sia la scuola che le famiglie, impegnate nella frenetica quotidianità, hanno portato i nostri ragazzi a diminuire il tempo da dedicare allo svolgimento dell'attività fisica. Al contrario, proprio i campi e le palestre erano per i filosofi antichi -quali Socrate, Platone e Aristotele- i luoghi dell'apprendimento poiché gli stessi erano anche istruttori sportivi.

Quante volte però, soprattutto negli ultimi tempi, siamo rimasti costernati di fronte agli atteggiamenti di calciatori, atleti, allenatori, dirigenti e degli stessi spettatori che *nel nome dello sport* violano ogni codice e-

tico e ogni valore di convivenza civile! Purtroppo molte volte, troppe!

Come persona di scuola e coordinatore in questi anni dei progetti sportivi del nostro istituto, vorrei unire le mie opinioni personali a qualche informazione che nel tempo ho acquisito. Da un po' di tempo sono più consapevole che per i bambini primo e fondamentale momento del processo formativo

è l'azione, cioè **il fare che quando è veramente significativo e interiorizzato mette in opera il pensiero.**

La competenza non è solo un conoscere ma un possedere *in modo abile e duraturo* conoscenze e abilità; e non si insegna solo con le regole, guardando unicamente al profitto, ma bisogna soprattutto indirizzare bambini e ragazzi al rispetto verso l'altro. Oggi questo spesso ci sfugge, perché siamo troppo attenti che non ci vengano fatte ingiustizie e questo atteggiamento lo trasmettiamo ai nostri bambini, dimenticandoci che non è questo il fine ultimo dello sport.

Ed è in tal senso che tutti i progetti sportivi vanno intesi come qualcosa di integrato, a supporto

dell'educazione, perché bisogna imparare a sapersi gestire e confrontarsi con gli altri.

Inoltre, da praticanti o da spettatori, abbiamo constatato tante volte che soprattutto lo sport ci fa provare le sensazioni più commoventi, più liberatorie, più esaltanti, e che -magari per qualcuno- diventa l'unico punto di forza. Proprio nelle attività sportive spesso scopriamo di avere competenze ed attitudini che diventano consapevolezza, non solo della nostra identità corporea ma anche del nostro "essere"; respiriamo la sicurezza in quello che si stiamo facendo che ci predispone così ad un atteggiamento da vincente.

Tutti i nostri alunni sono più o meno dotati di una grande agilità mentale ma dispongono di un minor equilibrio emotivo e sono anche piuttosto fragili per quanto riguarda la volontà...

Ecco dunque l'importanza di una formazione che solleciti tutte le componenti della persona e a scuola ... si fa una grande fatica a perseguire questo tipo di "insegnamen-



to".

Fatte queste considerazioni, nel mese di aprile abbiamo svolto la manifestazione conclusiva di tutte le attività svolte, grazie alla collaborazione con altre scuole del IV Municipio di Roma: per il quinto anno consecutivo è stato progettato e realizzato in tutte le classi un percorso di interventi con l'obiettivo di favorire e sviluppare nei bambini il senso di appartenenza al territorio e all'istituto.

Si è anche mirato a favorire il confronto e la sana competizione sportiva tra i ragazzi, anche esplorando attività motorie meno praticate, conosciute e diffuse.

Proprio questo spirito di **partecipazione, di confronto, scambio e di movimento**, rende i bambini migliori, soprattutto alcuni di loro che non vivono quotidianamente dei successi scolastici, mentre riescono meglio nelle pratiche sportive.

L'esperienza mi convince sempre più che l'integrazione mente-corpo ha bisogno, anche nella scuola, di trovare tempi, luoghi e atteggiamento mentale dei docenti rivolti a "fare" sport, a mettersi in gioco perchè i risultati ... si vedranno anche in classe!

*Stefania Tiberti,
Docente I.C. Via Perazzi 46 - Roma*



Integrazione scolastica

L'iperattività a scuola Il senso di frustrazione dell'adulto

di D'Angiò Giovanni - Integrazione Scolastica >>> Approfondimenti

Quando si parla di iperattività o di ipercinesia infantile in psicopatologia, si fa riferimento ad **un disturbo neurobiologico** a carico della corteccia pre-frontale e dei nuclei della base, ovvero strutture sottocorticali coinvolte nel controllo del movimento. È stata dimostrata l'ereditarietà del disturbo di iperattività, per cui se si va ad indagare ci sarà qualche componente della famiglia che ha avuto lo stesso disagio.



Non è quindi sufficiente trovarsi dinanzi a un bambino vivace per diagnosticare un disturbo di iperattività. **Il disturbo viene diagnosticato principalmente intorno ai sette anni**, età in cui il bambino è scolarizzato, infatti, è principalmente a scuola che il disagio trova terreno fertile per venire fuori. Deve essere chiaro, però, che l'iperat-

tività non è un disturbo che sopraggiunge improvvisamente, pertanto un bambino che è sempre stato tranquillo non diventa improvvisamente ipercinetico, ma **si manifesta in maniera latente fin dai primi mesi di vita** attraverso manifestazioni di irrequietezza e con difficoltà nella regolazione dell'aurosal.

L'iperattività è, quindi, **l'eccessivo o inappropriato livello di attività motoria o verbale**. I bambini con ipercinesia non riescono a stare seduti, parlano troppo e in maniera caotica, disturbano e rumoreggiano, sembrano instancabili e hanno grosse difficoltà per ciò che riguarda il sonno. I bambini iperattivi possono essere descritti come fragili e inadeguati, vivono un forte senso di solitudine causato proprio dal loro disagio. I bambini affetti da iperattività manifestano difficoltà di inserimento nel gruppo dei pari, proiettano all'esterno il malessere interiore tradotto come aggressività e frustrazione, la loro principale modalità di difesa diviene lo scontro contro l'ambiente esterno, il mondo dei pari ed il mondo adulto.

La gran parte dei bambini iperattivi **sono affetti da turbe dell'attenzione**, non hanno la stessa tenuta per ciò che riguarda l'attenzione rispetto ad un coetaneo, la scarsa attenzione porta questi bambini a non sentirsi neanche appagati nelle ore di gioco in quanto anche in quel caso hanno sei problemi ad appassionarsi e a mantenere un'attività ludica per un tempo sufficiente. A scuola sono costantemente distratti, disturbano i compagni e le insegnanti durante lo svolgimento delle lezioni proprio a causa della loro incontrollata attività, questi bambini trovano difficile esercitare un con-

trollo consapevole sul proprio comportamento, **non devono però essere additati come poco volenterosi o "cattivi"**. Il bambino si confronta, infatti, costantemente con una immagine di sé al quanto negativa, si sente dichiarare molto spesso "cattivo", il più delle volte se ne convince mettendo in atto comportamenti provocatori verso gli adulti e aggressivi verso i compagni, tutto ciò lo fa sentire libero dal senso di frustrazione e distruttivo verso l'ambiente che non lo sa accogliere.

Genitori e Insegnanti spesso provano senso di frustrazione e impotenza, sentono l'incapacità di controllare e gestire il piccolo, che sembra voler sfuggire da regole e indicazioni di ogni genere.

È necessario che sia i genitori sia gli insegnanti si avvalgano di una consulenza con uno specialista che provvederà a dare giuste indicazioni per svolgere al meglio i ruoli di genitori e quello di educatori. Per quanto riguarda il bambino è opportuna una terapia comportamentale attraverso cui il piccolo possa imparare a lavorare e gestire le proprie emozioni, mettendo in pratica strategie di autocontrollo. L'obiettivo è mettere il bambino in una condizione di maggiore benessere e tranquilla che possa motivarlo a svolgere una vita più vicina ai coetanei all'insegna della serenità.

Alcune indicazioni per genitori e insegnanti possono essere:

- **Cercare** di mantenere una certa calma, affrontare il disturbo del bambino con razionalità evitando comportamenti aggressivi e punitivi, che peggiorerebbero la situazione.
- **Organizzare** un calendario ben scandito del tempo di ogni singolo giorno, a ogni ora il piccolo dovrà svolgere qualche mansione, es.: fare i compiti, giocare, leggere, guardare tv.
- **Stabilire e comunicare** al bambino semplicissime regole a cui attenersi, scriverle e comunicare apertamente le conseguenze a cui andrà incontro se le infrangerà.
- Il bambino deve avere durante il giorno più di uno spazio aperto in cui può muoversi liberamente e dare sfogo al movimento del corpo.
- **Promuovere e incoraggiare** atteggiamenti positivi (rinforzo)

- **Fornire esperienze** di socializzazione anche di tipo sportivo.
- Quando viene spiegato qualcosa al bambino è opportuno farglielo ripetere

Le regole da seguire apparentemente sembrano semplici e alla portata di tutti ma nella loro implementazione, mostrano in realtà la loro vera identità di vere e proprie strategie mirate. È necessario, quindi, come già detto che sia il corpo docente che i genitori siano seguiti da esperti che possano aiutarli nella gestione del bambino, portando così sia il fanciullo che gli adulti a vivere più serenamente sia l'ambiente scolastico che quello familiare.

*Prof. Giovanni D'Angiò
(psicologo-psicoterapeuta) docente di psicologia dell'orientamento professionale;
Dott. ssa Arianna Recco Psicologa Clinica cultore della materia di psicologia dell'orientamento professionale,
Dott.ssa Paola Ottobre sociologa cultore della materia di psicologia dell'orientamento professionale
UNIVERSITA' DI CASSINO POLO DIDATTICO DI SORA FACOLTA' SCIENZE DELLA COMUNICAZIONE*

Bibliografia

- D'Errico R., (2007), *ADHD: dalla clinica, alla scuola, alla famiglia* Edizioni AIFA
Gordon M. (2007), *Aiuto!... sta arrivando mio fratello!... ovvero: come si vive insieme ad un bambino con l'ADHD*, Edizioni AIFA
Munden A., Arcelus J. (2001) *Il bambino iperattivo* Edizioni Ecomind
Prekop J. e Scheweizer C. ,(1999), *Bambini Iperattivi*, RED Edizioni
Kirby E.A. e L.K. Grimley, (1989), *Disturbi dell'attenzione e iperattività*, Edizioni Erickson



Attenzione a non buttar via una grande conquista Genitori in difesa dei figli disabili.

di Rosci Manuela - *Integrazione Scolastica*

Sono arrivate alla Redazione le lettere che i genitori di una ragazzina down hanno scritto al dirigente scolastico e ad altre associazioni in occasione della prova INVALSI. L'allunna non è potuta entrare in classe quel giorno perché indicazioni che accompagnavano le prove, chiedevano di allontanare qualunque fonte di disturbo (è una bimba con forti disturbi e la sua presenza si fa sentire). I genitori ovviamente hanno deciso di non mandarla a scuola per non lasciarla fuori dalla classe tutta la mattina.

"Siamo i genitori di.... La volevamo tenere informata che giovedì 13 Maggio nostra figlia non verrà a scuola per non fargli subire l'ennesima DISCRIMINAZIONE che lo stato scolastico impone ai nostri figli. Da genitore speravo in una sua presa di posizione alla circolare arrivata dal MINISTERO, dove dice che hai DISABILI PSICHICI non vanno posti i test...

Comprendiamo che lei deve seguire delle ordinanze ma da DIRIGENTE attenta alle DISABILITA', come crediamo lei sia, ci aspettavamo una sua convocazione **per spiegarci la situazione vergognosa e imbarazzante che il nostro GOVERNO applica su i DIVERSAMENTE ABILI ...** Si metta nei nostri panni e comprenda la situazioneX è una bambina che dopo molte difficoltà subite, nel contesto scolastico solo ora sta trovando fiducia e sicurezza nella scuola, come fargli comprendere giovedì, se vuole entrare nella sua classe o raggiungere i suoi compagni, che lei non può partecipare ??????

Le invio una lettera che abbiamo inviato in vari FORUM, dove si parlava di prove INVALSI.....e che invieremo anche alle AUTORITA'...sicuramente non cambierà nulla in meglio ma noi, come genitori, ci troviamo obbligati a tutelare nostra figlia dove lo STATO non TUTELA ...BUONA GIORNATA"

"Permettetemi in 2 righe il mio pensiero ... Sono mamma di una bimba disabile che

frequenta la prima media ...I test INVALSI si dice che vanno fatti per valutare la scuola ... se vengono esclusi da questi test i bambini disabili PSICHICI (*parlo per mia sfortuna del mio caso sindrome di down*), creando così una enorme DISCRIMINAZIONE per chi vive in questa condizione, ed essendo bambini o ragazzi che frequentano la scuola, come si può valutare al meglio l'efficienza di essa... Se la scuola deve essere efficiente bisogna valutare anche il percorso scolastico dei bimbi diversamente abili... **Non portiamo i nostri figli in un parcheggio, portiamo i nostri figli a scuola come fanno tutti ...** e anche se alcuni non scrivono o non leggono, va fatta una valutazione seria e compatibile alle capacità di ognuno ... Se per primi noi genitori non tuteliamo quello che è discriminatorio, e parlo anche ai genitori dei ragazzi normodotati, la scuola andrà sempre peggio... Non entro in merito dei tagli perché potrei scrivere molto, ma quello che mi preme far sapere è che i diversamente abili, **se continua questa strada, ritorneranno alle scuole speciali**....questo è quello che sicuramente il nostro governo vuole e farà, ma io spero che dopo tante lotte questa nostra grande conquista non venga buttata via.... il diversamente abile è una grande risorsa, se seguito al meglio, per tutti gli alunni, ma in primis per lui ... essere inserito in un contesto di integrazione totale.....la mia bambina dai suoi compagni ha preso molto e fortunatamente quest'anno ha trovato dei docenti eccellenti, che la stanno scolarizzando al meglio... **Perché ghetizzarla?"**

"Salve e grazie del vostro interessamento. Sono la mamma di ... Volevo innanzi tutto ringraziarvi per la vostra partecipazione a quello che sono i disagi dei DIVERSAMENTE ABILI ... mi sento di dirvi come mamma che se tutti fossero attenti a quello che sono le discriminazioni verso i figli SPECIALI, e insegnassero ai propri figli NORMODOTATI che ognuno è diverso e che va accettato così com'è, i nostri ragazzi di domani saranno sicuramente migliori... I modelli che

purtroppo oggi hanno di fronte sono modelli perfetti ... modelli di sola apparenza ... modelli tipo veline e grande fratello, dove i ragazzi si rispecchiano ... **La società in questo momento tende a sopprimere tutte le diversità** ... Allora mi domando: ma domani i vostri ragazzi che UOMINI o DONNE saranno? Che cosa insegneranno ai propri figli? Se non spieghiamo ora a loro che non è questo il sistema, che i deboli possono essere una risorsa anche per loro, che mondo ci sarà? Purtroppo dopo le tante lotte di genitori, che hanno fatto prima di me, e noi che siamo venuti dopo ne abbiamo usufruito ... Ora si cerca di frantumare tutto....

RIVOGLIONO LE SCUOLE SPECIALI?????

Io non ci sto'.

Massimo Novelli e Daniela Guccini

In qualità di Direttore responsabile di una rivista che si occupa di una scuola "possibile", posso solo accogliere e condividere le preoccupazioni di tutti quei genitori che si trovano a dover nuovamente riaffermare i diritti dei propri figli disabili. Mi indigno, ma è veramente poca cosa a fronte di un reale pericolo che "sentiamo" nell'aria, pericolo di ritorno al passato, di tagli di spesa, alle classi, ai docenti ... ai docenti di sostegno. *Siamo certi di essere sulla buona strada?*

N.B. Ho scelto di non indicare il nome della bimba perché non ha necessità di essere riconosciuta. Ho ommesso il nome della scuola ... perché forse ce ne sono ancora troppe che "pasticciano" e non trovano la strada per stare "con" i genitori degli alunni, affrontando insieme le difficoltà che accompagnano il percorso di vita di una persona disabile ... e di chi le sta vicino



Attività laboratoriali

Insegnare la seconda lingua

L'obiettivo di offrire un'esperienza linguistica

di Riccardi Barbara - Attività Laboratoriali

Contro una comunicazione immobile e formale ...

... i docenti ce la potranno fare!!!

Tutti sanno che quanto più si è piccoli tanto più è facile apprendere qualsiasi cosa, anche una lingua. Nelle famiglie i cui genitori sono di nazionalità diversa, è sufficiente che ognuno di essi parli ai figli nella sua lingua perché questi diventino bilingui. Se si ritarda l'insegnamento di una lingua, tutto diventa più lento e difficile. L'introduzione dell'insegnamento delle lingue straniere già dalla Scuola dell'Infanzia: *questo dovrebbe essere l'obiettivo da perseguire*, in modo che anche i bambini di questa età comincino a sentirla parlare, in termini semplici e giocosi.

Ora si pone il problema di **come "fare" lingua straniera con bambini così piccoli**. Molte scuole, anticipando le raccomandazioni degli organismi internazionali e nazionali, hanno già provveduto elaborando, da soli o nell'ambito di progetti, programmi per l'insegnamento della lingua straniera. "Insegnare" presuppone una preoccupazione per il modo e i contenuti del prodotto da trasmettere. "Straniera" dà l'idea di qualcosa di lontano distante da noi, fuori dalla realtà del nostro quotidiano. *Allora, cosa fare e come farlo?*

La novità sta in un approccio che non ha le pretese di insegnare un prodotto ma che ha **l'obiettivo di offrire un'esperienza linguistica**, un'esperienza d'apprendimento linguistico.

La filosofia di base della Scuola pone il bambino al centro di qualsiasi intervento pedagogico. E' il bambino stesso che giustifica l'intervento: ogni intervento è proposto per il bene del bambino (crescita cognitiva e affettiva), ogni intervento si costruisce su misura del bambino.

Le domande "Come imparano le lingue, i bambini piccoli?", "Come si fa a fare la lin-

gua straniera con bambini piccoli", "Che cosa vogliamo che apprendano della lingua straniera?", "Come vogliamo che apprendano la lingua straniera?" e "Quanta lingua possiamo aspettarci che apprendano?" ... *sono tutte in cerca di risposta!*

Perché approcciare una lingua straniera già da piccoli?

Oggi operare nel mondo della scuola ed essere al passo dei tempi, significa **avere gli strumenti comunicativi adatti anche con altre culture**. Questo perché le nostre aule sono frequentate da ragazzi dalle più variegata provenienze etniche, sono studenti con le loro origini, la loro storia, le loro tradizioni e usanze, appunto con una propria cultura.

Dietro il concetto di bilinguismo è celato **il concetto di bicultura**.

Con il bilinguismo si può arrivare a comunicare sulle diverse culture: una vera finestra di comunicazione.

Occorrerebbe formare strutture mentali con un'apertura elastica, realizzare una struttura didattica atta alla multiculturalità, per acquisire una lingua per un uso a ventaglio in tutti i paesi. Fornire nuovi modelli di formazione degli insegnanti e nuovi materiali per una didattica della lingua straniera rivolta ai bambini piccoli già dai tre agli otto anni.

In che modo?

A) Creare una struttura mentale che porti i bambini ad appropriarsi di una didattica per la conoscenza di un'altra cultura, realizzando un percorso idoneo per entrare in contatto con altre culture.

B) Strutturare una corallità, cioè una corallità di etnie diverse, un coro dove esprimersi e poter comunicare all'altro.

C) Annientare le barriere e i confini tra i popoli: *"La mente mette limiti, il cuore li spezza"*.

Le mie esperienze

Non saper capire e parlare l'inglese significa trovarsi in difficoltà quando si leggono o si ascoltano termini alla moda, dello spettacolo, dell'informatica, dello sport ecc. nonché nomi di cantanti, attori e campioni celebri e buona parte dei testi delle canzoni straniere più famose e parecchi titoli dei programmi televisivi. L'informatica, sta raggiungendo una diffusione enorme e adotta un linguaggio comune, l'inglese. Anche gli scienziati hanno adottato l'inglese come lingua per capirsi. Le principali pubblicazioni scientifiche sono ormai in inglese, in modo che tutti possano leggersi a vicenda, come la famosa rivista di fisica italiana "Il nuovo cimento", è scritta in gran parte in inglese.

Queste **situazioni di confronto multiglobale** le abbiamo "attivate" nella mia scuola, il 143° "Spinaceto" come sapete, con la realizzazione di un laboratorio di Cinema parlato/commentato in collaborazione con l'Università Roma 3, con la Facoltà di Scienze della Formazione. L'anno scorso abbiamo avuto come ospite **la regista/documentarista brasiliana Beth Formaggini**, in Italia per il Festival del Cinema di Salina. La regista ci ha presentato un suo lavoro "Mare Capoeira" che tratta la cultura e le usanze della sua terra dal punto di vista di un bambino. Un confronto e uno scambio su tradizione e usi, utile ai nostri ragazzi per rapportarsi con una realtà *lontana chilometri e chilometri*.

La settima arte, per una comunicazione attiva e immediata che avvicina, comprensibile a tutti, un linguaggio multiglobale senza discriminazioni. In un quartiere deprivato di luoghi di incontro, un territorio abitato da una popolazione di provenienze etniche diverse, il cinema diventa fonte di dialogo per tutti, attraverso immagini, storie, luoghi e musiche.



Il film "Il tredicesimo guerriero"

è un esempio. Protagonista è Ahmad Ibn Fadlan, personaggio realmente esistito, un cronista arabo che viaggiò sul Volga, venne a contatto con i Vichinghi, ne documentò molte usanze quali i funerali con le sepolture navali, il modo di la-

varsì tutti con la stessa acqua, il loro modo di pregare. Ahmed non parla la loro lingua, la imparerà in seguito; la lingua usata dagli attori che interpretano i Vichinghi in queste scene è lo svedese moderno. Il personaggio riesce a comunicare con essi in latino. Questo riferimento per far risaltare l'importanza di poter comunicare, in ogni momento ed in ogni situazione, per fare cultura, acquisire cultura.

La mia esperienza a scuola -**dove insegno e imparo**- è fatta di incontri e scambi anche con bambini stranieri. Importante per la didattica di una seconda lingua, diviene l'utilizzo di cartoni, film, musiche in inglese. I bambini imparano più facilmente cantando: ho constatato che tramite il linguaggio sonoro è immediato l'apprendimento. Anche nel quotidiano si usano terminologie inglesi entrate nell'uso comune. Il ripetere, l'osservare disegni, vignette, il ritrovare continuamente parole, frasi idiomatiche porta ad assimilare più facilmente, soprattutto associandole a situazioni in cui è facile ritrovarsi. Come in autostrada la dicitura MEN AT WORK: **l'inglese è una lingua che in sintesi riesce a rendere subito il significato**, in modo facile a tutti.

Altro esempio utile il Progetto Scientifico ecologico per salvaguardare il nostro pianeta, il nostro puntino blu per l'eccesso utilizzo della plastica. Progetto in collaborazione d'intenti e con il tutoraggio dei ragazzi dei Licei Majorana e Plauto con i bambini dei nostri plessi Avolio e Frignani.

Questa esperienza è iniziata già l'anno passato e prosegue tuttora grazie all'attiva opera dell'amico super e-



sperto **il Fisico Prof. Paolo Antonelli**, *Researcher Space Science Engineering Center University of Wisconsin - Madison*. Con lui, abile oratore a catturare l'attenzione e la curiosità di piccoli e grandi, abbiamo appreso, oltre la parte scientifica e tecnica dell'importanza del rispetto dell'ambiente, anche la grande importanza di conoscere una seconda lingua: l'apertura mentale che offre, la grande comunicativa, l'approccio differente che ne risulta dal mix, prendendo il meglio dell'una e dell'altra lingua, per integrare in modo costruttivo e rapido arrivando all'obiettivo con grandi risultati.

Inoltre il Progetto del Contest 2010 "Band di Ragazzi e Band di Genitori" ha avuto un richiamo clamoroso. Anche qui l'arte ha fatto la sua parte, la musica ha contribuito a una comunicazione attiva e positiva. Le Band dei Ragazzi e dei Genitori si sono esibite soprattutto con testi inglesi. **Ecco allora che diventa fondamentale la conoscenza della lingua straniera**, conoscenza che scaturisce dall'esigenza di poter comunicare ovunque e con chiunque, per seguire le proprie passioni e obiettivi. Attenzione e riscontro con il quotidiano diventano importanti per insegnare un'altra lingua: musica e canzoni, testi colorati e accattivanti, immagini di facile interpretazione, ripetizione e assimilazione, giocando e divertendosi danno risultati sorprendenti. Questo è quello che posso dire della mia esperienza.

Creare l'ambientazione giusta e positiva è già un risultato, poiché s'instaura la voglia, il desiderio di voler comunicare, con scambi costruttivi e attivi, che Bruner chiama "azione condivisa". Un'interazione sempre maggiore, condividendo esperienze concrete. Il contesto è importante per imparare, il gioco aiuta ad attuarlo in modo efficace. L'affetto è fondamentale, per infondere fi-

ducia. **I bambini imparano, fanno perché si fidano, volendo bene seguono le indicazioni dell'insegnante.**

Conoscenza, comunicazione e condivisione sono le basi per instaurare un rapporto di fiducia e di intersoggettività attraverso sguardi che si instaurano. Questo porta a percepirsi: io percepisco che tu esisti e tu percepisci me. Ci si guarda, ci si conosce, ci si piace, ci si rapporta, ci si percepisce. Questo ci fa sentire accettati, amati questa è la vera magia, l'insegnante che riesce in questo è veramente magica, *altro che maga Magò o mago Merlino!*

Sguardo *uguale* sentimento. Inizia la ricerca dell'altro. Qui si realizza la magia di un rapporto comunicativo felice. Quando si parla di motivazione all'apprendimento di una lingua, ci si riferisce al desiderio di parlarla perché ci piace anche la persona che la parla. Le motivazioni cui ci riferiamo non sono quindi astratte ma parliamo di sguardi, di sguardi ricambiati, di sguardi tolti, di sguardi accompagnati da sorrisi, di sguardi negati. Guardiamoci negli occhi e impariamo a volerci bene.

Nelle relazioni lo sguardo è fondamentale per instaurare e continuare un rapporto di comunicazione.

Guardare, osservare, andare oltre il velo delle apparenze, non fermarsi all'involucro visibile, ma riuscire a capirsi da un semplice vero/sincero...

UNO SGUARDO DI CONDIVISIONE
UNO SGUARDO CHE FA... RUMORE!!!

Barbara Riccardi,
docente 143° CD Spinaceto - Roma



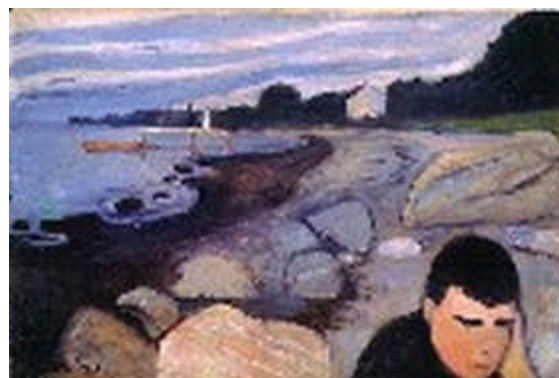
L'opera d'arte ci fa provare emozioni Avvicinare all'arte per educare all'ascolto

di Ronchetti Francesca - Attività Laboratoriali

Spesso si crede che "mostrare" l'arte ai bambini sia in assoluto il permettergli di "guardare" l'opera d'arte, senza andare oltre. Ciò è sbagliato perché **l'opera d'arte di per sé vuole rivelare una realtà più profonda che sta dietro, nascosta al nostro mondo visivo**. Dunque non dobbiamo pensare che l'arte vada relegata solo allo spazio dell'educazione all'immagine, ma essa può affiancarci nelle varie attività che proponiamo ai bambini nella scuola dell'Infanzia.

L'arte deve iniziare a far parte della nostra e della loro vita. L'incontro dei bambini con l'arte quindi è l'occasione per osservare con occhi diversi il mondo che li circonda ed esprimere con immaginazione e creatività le proprie emozioni, i propri pensieri, ma anche le loro paure.

L'arte è da sempre la modalità per eccellenza per esprimere le emozioni che i sensi ci procurano, poiché essa chiama in causa l'immaginazione e la corporeità piuttosto che capacità verbali, intellettuali o razionali. Infatti, i sentimenti, gli stati d'animo non "escono" soltanto sotto l'aspetto della voce, ma anche del gesto, dello sguardo. **Spesso i bambini piccoli non hanno gli strumenti adatti per raccontarti i loro timori**, le loro angosce e attraverso l'opera d'arte da loro creata, oppure mostrata dall'adulto attraverso l'uso di un libro, possono portare alla luce sentimenti fino ad allora nascosti



Malinconia, Edvard Munch 1892, Oslo Nasjonalgalleriet

L'arte ci mette in contatto con il mondo e con il nostro Essere. Come disse Vygotsky già nel 1972 *"gli studi futuri dimostreranno, probabilmente, che l'atto artistico non è un atto mistico e celestiale del nostro spirito, ma un atto reale né più né meno degli altri, con la sola differenza che li sopravanza tutti per complessità. Anche la nostra indagine ha messo in luce che l'atto artistico (...) è un atto creativo, e che ad esso non si può risalire per mezzo di operazioni pienamente consapevoli: ma se quanto c'è di più importante nell'arte si riduce all'inconsapevole e al creativo, vuol forse dire che qualsiasi elemento di consapevolezza e qualsiasi forza cosciente ne siano assolutamente esclusi? Insegnare l'atto creatore dell'arte, è impossibile; ma questo non significa affatto che ciò sia impossibile ad un educatore"*(1).

Quindi a noi educatori, insegnanti, **la grande responsabilità di mettere in relazione l'arte con l'inconscio**, l'emotività e successivamente la consapevolezza di questi sentimenti.

Accade sovente che non ascoltiamo le emozioni dei bambini poiché crediamo non vi sia il tempo, sempre, maggiormente offuscata da una società che punta prevalentemente su un'intelligenza razionale. Ma i bambini sono sempre avvolti dalle emozioni, ed hanno bisogno di noi adulti per farle emer-

gere.

Educare emotivamente non significa dunque insegnare le emozioni, sarebbe impossibile, ma **significa creare situazioni emotivamente ricche** in cui il bambino possa esprimere emozioni e diventare cosciente e consapevole dell'evento che accade dentro di sé per poi dividerlo. Educare alle emozioni equivale quindi a favorire l'espressività e lo scambio emotivo con gli altri, dare spazio alla creatività. Bruno Munari dice appunto che *"un bambino creativo è un bambino felice"*(2).

Ottimo spunto per raggiungere questo fondamentale traguardo è quindi l'utilizzo dell'opera d'arte, che non si ferma alla visione del quadro, ma va oltre. Ad esempio se si parla della paura nell'educazione emotiva potremmo mostrare ai bimbi *Il Grido* di Edvard Munch (1893. Oslo, Nasjonalgalleriet) (3), dove l'artista filtra la realtà attraverso il suo stato d'animo avvolto dalla paura, dal terrore e l'immagine si perde nella sua voce inascoltata. Ma noi vogliamo ascoltare quella voce lieve, quasi impercettibile, del bambino che ha paura e che non riesce a "dir-



Notte Stellata, Vincent Van Gogh 1889, New York The Museum of Modern Art

lo".

Attraverso l'arte cerchiamo di tirare fuori i sentimenti nascosti, repressi, spesso inascoltati.

Un altro quadro che ritengo possa essere utile per parlare della **paura del distacco, della solitudine** è *Malinconia*, sempre di Edvard Munch (1892. Oslo, Nasjonalgalleriet) (3). Qui l'artista dipinse una lunga spiaggia di sera con due figure in lontananza e un giovane vestito di nero nell'estremità della tela, solo, triste, senza nessuno che

gli prestasse attenzione, che si ponesse in ascolto, per un ascolto attivo ed empatico, che cerca di leggere il non scritto, ascoltare il non detto, toccare l'impercettibile. Altro argomento spesso trattato con i bambini è **la paura del buio**. Quale quadro migliore della *Notte Stellata* di Vincent Van Gogh (1889. New York, The Museum of Modern Art) (4) per sconfiggere questo timore? Potremmo mostrare al bambino questo bellissimo cielo notturno, schiarito da bagliori argentei (le stelle), che sembra vogliono sconfiggere le tenebre. Pare, infatti, che il dipinto voglia raffigurare la notte, poco prima dell'alba. Inoltre traspare una magica energia che spinge il movimento delle stelle. I colori chiari sono rafforzati dall'accostamento di pennellate che vanno dall'azzurro al violetto, al blu più intenso. Con tratti precisi di color giallo, arancio e bianco, Van Gogh rende l'intensa luminosità di questo notturno. I bambini adoreranno questo quadro.

Ma l'arte non deve essere "utilizzata" per parlare solo dei sentimenti negativi. Ci sono opere che possono far riflettere anche **sull'amore materno**



Madonna della Seggiola di Raffaello Sanzio (1513-14) Firenze, Galleria Palatina di Palazzo Pitti

come *Madonna della Seggiola* di Raffaello Sanzio (1513-14. Firenze, Galleria Palatina di Palazzo Pitti) (5).

Sfogliate i libri, troverete tutto ciò che può servirvi. Date spazio alla vostra fantasia.

L'arte è fondamentale per leggere, in-

interpretare e, soprattutto, re-interpretare la realtà. Capire il mondo. Capire se stessi e gli altri. Non si è mai troppo piccoli per comprendere. Quindi educiamo all'arte per far emergere il nostro Io, la nostra anima e per rendere ogni pulsione un'emozione riconosciuta, ma non come dicono i tanti "controllata". Dobbiamo far emergere ogni emozione, di qualsiasi genere sia per renderla costruttiva, positiva e mai inascoltata. Ma in alcuni casi, paradossalmente, si cerca di reprimere alcuni sentimenti, ad esempio quando si cerca di "educare" i maschietti al non piangere, quasi a voler attribuire certe emozioni, o ancora meglio, certi modi di manifestarli, alla sfera femminile. Credo che a volte siamo noi adulti che non siamo in grado di ascoltare il nostro cuore, troppo frenetici in una vita che ci continua a richiedere prestazioni straordinarie, quindi se non si è capaci di guardarsi dentro è veramente difficile capire l'altro, i suoi bisogni, le sue paure, i suoi desideri più nascosti.

A volte il contesto scolastico diviene più normativo che stimolante, tendente a imbrigliare la creatività piuttosto che a favorirla, a controllare le emozioni più che lasciarle andare. Non lasciamoci dunque sopraffare dalla corsa ad obiettivi che fondamentalmente non arricchiscono la nostra anima. Diamo spazio al nostro cuore. Come dice Bruno Munari: *"Sono tante le cose da fare, ma senza fretta, a passo di lumaca, rispettando i tempi di ognuno o il bisogno di alcuni di guardare da lontano per prendere contatto con le proposte prima con il corpo e poi con le emozioni"*. (2)

*Francesca Ronchetti,
Dott.ssa in Progettazione pedagogica e interventi socio-educativi e docente presso
Scuola dell'Infanzia di Busseto (PR)*



La patente del comportamento Una soluzione condivisa

di Carissimi Alessia - Attività Laboratoriali

"La patente del comportamento nasce da un'idea delle nostre maestre per farci stare buoni e in silenzio nei diversi momenti di vita scolastica. Quest'idea si svolge in questo modo:

- si realizza al computer e si stampa una patente per ogni alunno
- una volta ogni quindici giorni, si estraggono a sorte due vigili, i quali tolgono 2, 4 o 6 punti a seconda della violazione.

Tutti i bambini partono da 20 punti e se riescono ad arrivare, con comportamenti corretti, a 60 punti riceveranno un premio speciale.

I punti vengono tolti a seconda della gravità del fatto compiuto.

I. C. VIA C. PERAZZI 46 - ROMA

PATENTE DEL COMPORTAMENTO
DI

NOME:

COGNOME:

CLASSE:

PLESSO: WALT DISNEY

PUNTI:

Infatti, tutti insieme abbiamo deciso le possibili "multe" per coloro che non assumono un comportamento corretto e gli eventuali punti premio per i bambini che si comportano bene.

Per le maestre questa inventiva è molto valida e anche io la penso nello stesso modo, infatti grazie alla patente e al possibile

premio speciale molti cercano di essere più buoni."

(Luca IV A -Pubblicato nel giornalino scolastico "Inviato Speciale" dell'I.C. Via C. Perazzi , 46 Roma- plesso W. Disney)

E sì, ci è venuto in mente di far entrare **la patente a punti anche in classe** ... la patente del comportamento! Siamo partite da un elenco di comportamenti a cui, quotidianamente, cerchiamo di dare soluzione "a parole", non sempre ottenendo dei "fatti"! L'elenco che il team ha stilato, prima di sottoporlo all'attenzione degli alunni:

- non rispettare gli altri,
- escludere i compagni dai giochi non rispettare l'ambiente
- non svolgere i compiti assegnati
- intervenire senza alzata di mano
- dimenticare il materiale scolastico
- disturbare durante la lezione
- parlare ad alta voce a mensa
- parlare e non stare in fila per due
- mangiare almeno un pasto
- andare in bagno non più di quattro volte al giorno (salvo indicazioni mediche),
- correre in corridoio o in giardino ...

Motivi sicuramente validi per richiedere un cambiamento, anche nel nostro modo di "gestire" le situazioni che certamente fanno parte del vivere quotidiano a scuola. Allora, abbiamo deciso di richiedere agli alunni:

1. **una collaborazione** nell'assumere comportamenti corretti,
2. **la consapevolezza** delle regole,
3. **la responsabilità** delle azioni del singolo individuo e della collettività.

Non meno importanti sono state le domande: *perché, per colpa di altri, devono rimetterci coloro che invece si comportano sempre bene? Perché solo punire e non premiare chi merita?*

Si è pensato così a una sorta di patente del comportamento a punti, che un nostro alunno ha descritto in un articolo del giornale scolastico sopra riportato. **L'idea ha funzionato già dal giorno dopo la sua applicazione.** Tutti erano entusiasti, felici di aver ricevuto una patente: alcuni hanno attaccato all'interno la loro fotografia, l'hanno colorata di rosa per renderla simile a una patente vera. I "vigili" hanno realizzato blocchetti tascabili, per le possibili multe e gli eventuali punti premio e distintivi di riconoscimento.

In seguito, sono emerse alcune difficoltà per quanto riguarda il ruolo dei vigili che talvolta risulta essere un po' faticoso. Per questo motivo, ma anche per permettere a più bambini di essere vigili, la durata della nomina è stata ridotta a quindici giorni anziché un mese.

In linea generale, la nostra proposta è stata apprezzata da tutti i bambini.

Ora stiamo dedicando un po' di tempo nel decidere insieme, insegnanti ed alunni, il possibile premio speciale.

Secondo me, questo diverso approccio al rispetto delle regole può essere un punto di partenza per pianificare, anche con la collaborazione alunno-scuola-famiglia, un sistema efficiente ed efficace, utile a sensibilizzare e disciplinare gli alunni della scuola primaria. *Potrebbe essere un suggerimento anche per gli studenti delle scuole medie?*

*Alessia Carissimi,
Docente di sostegno I.C. Via Perazzi 46 -
Roma*



La festa del libro del cuore Una giornata tutta per noi

di Ansuini Cristina - Attività Laboratoriali >>>

Percorsi
laborato-
riali

L'idea mi frullava in testa da un po', ma il vero "coup de foudre" è arrivato leggendo la bellissima lettera di Carla Ida Salviati,

direttore della rivista "La vita scolastica": sono rimasta folgorata, ammaliata, affascinata dall'idea di riservare una giornata, tutta intera, alla lettura, al libro, magari proprio al libro del cuore.

Prendersi quindi tutto il tempo per scegliere, confrontarsi, far conoscere agli altri quello che ci piace leggere, che ci è rimasto nel cuore, parlare della persone che ci ha regalato quel libricino speciale...

Così ho pensato bene di attivarmi e di accendere l'entusiasmo dei bambini annunciando loro che avremmo goduto di una giornata di festa della lettura, da gestire tutta a modo nostro!

Per un giorno niente analisi logica, testi informativi, brani da sintetizzare, schemi da completare... **solo il piacere di leggere!**

Ho dato ai bimbi qualche giorno per pensare al loro libro del cuore, suggerendo di iniziare a portarlo a scuola, nel momento in cui l'avessero avuto tra le mani, per creare quello scrigno di preziosità che avremmo aperto in occasione della festa.

Anch'io, da parte mia, ho iniziato a cercare tra le mie letture, rovistando tra gli scaffali della mia libreria, tra le pile sul comodino e tra quelle sullo scrittoio, piluccando qua e là e radunando una discreta quantità



di volumi e volumetti e portando a mano a mano a scuola quelli che mi sembrano più rivelatori delle mie passioni, dei miei gusti.



Il giorno della festa è finalmente arrivato: un luminoso venerdì pieno di elettrizzante aspettativa!

Ci siamo messi tutti in ghingheri, come ogni festa che si rispetti!, abbiamo sistemato l'aula in modo da avere una grande spazio al centro e le nostre seggioline intorno, scelto qualche musica adatta a fare da sfondo alle varie letture.

Raramente sono riuscita a creare un clima così speciale, così emotivamente coinvolgente, così soffice di discorsi belli...

Ho dato il via alla festa leggendo un brano dell'"*Ombra del Vento*" di Carlos Ruiz Zafon, che sembrava scritto apposta per l'occasione, che parla del libro che ti sceglie, che ti adotterà, che sarà tuo per sempre...

La festa è poi proseguita con gli interventi di tutti: ognuno ha parlato del suo libro del

cuore - o dei suoi libri del cuore-, parlando un po' della storia che aveva portato all'incontro con il libro stesso, e ha letto un brano giocando con le intonazioni della voce, il ritmo da dare al racconto, le pause poetiche e così via.

Sono stati dei momenti davvero preziosi, di condivisione pura, di espressione vera di sentimenti, ricordi, gusti.

C'è stato chi ha portato il libro di fiabe grande e cartonato di quando era piccolo, chi il suo primo libro di Geronimo Stilton, chi Ascolta il mio cuore di Bianca Pitzorno, chi il Manuale del calcio...



Tutti hanno seguito con attenzione le parole degli altri ed hanno saputo controllare l'ansia dell'attesa del proprio turno restando nel cerchio empatico delle emozioni.

Il tempo è trascorso in fretta e troppo presto è arrivato il momento di concludere la nostra festa.

Per concluderla in modo gaio nonché solennemente ufficiale, ho consegnato a tutti **un attestato di perfetto lettore**, il modo perfetto per celebrare una giornata così importante!

A lungo mi è rimasto il sapore dolce e speciale di questa festa, forse per la sua estemporaneità, per la sua bella trasgressione, o forse semplicemente per la piacevolezza di stare insieme, davvero.

*Cristina Ansuini,
Psicologa, Docente presso la scuola "2 ottobre 1870", I.C. Piazza Borgoncini Duca,
Roma*

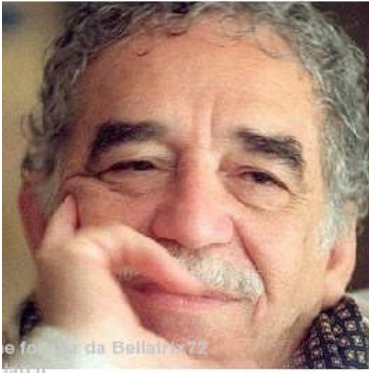
In allegato:
La lettera di Carla Ida Salviati
Diploma di esperta lettrice
Diploma di esperto lettore



Emergenza scuola

La scuola ai tempi della crisi ... taglia il tempo pieno!

di Presutti Serenella - *Emergenza scuola*



Gabriel Garcia Marquez

Gabriel Garcia Marquez, lo scrittore premio nobel colombiano, autore di *Cent'anni di solitudine*, scrisse nel 1985 *"L'amore ai tempi del colera"*, un romanzo che racconta una struggente passione più che una storia d'amore: un uomo e una donna si innamorano in gioventù, ma gli eventi della vita li dividono; la donna sposa un uomo importante della sua città, l'uomo incontra altri innumerevoli amori. Nascono figli; pestilenze e guerre attraversano le loro vite, finché dopo 51 anni, 9 mesi e 4 giorni i due coronano il loro sogno d'amore.

La forza dell'amore? La potenza della pazienza e della perseveranza? L'incrollabile ragione della passione?...non saprei dire, ma Marquez ci consegna bellissime pagine che con il linguaggio poetico e letterario testimoniano tutto questo e qualcosa di più.

In queste ultime settimane di scuola, tra Organici ridimensionati, Tempi-Scuola incerti e Risorse finanziarie allo stremo, spesso ho dovuto affrontare diversi uditori in una cornice comunicativa quasi monocorde che continuamente mi ha riportato al romanzo di Marquez...la Scuola ai tempi della crisi...*come sarà? Come potrà essere?*

Sono sicura che i lettori della nostra rivista perdoneranno la "licenza" poetica e la metafora che mi sto permettendo di fare, riordinando pensieri e riflessioni sul prossimo futuro della nostra Scuola.

Già, **la Scuola ai tempi della crisi...** Non mi sembra interessante sottolineare i numeri dei dati emersi; molti di voi li conoscono bene o li potranno reperire facilmente. Non mi soffermo neanche sulle ipotesi degli scenari apocalittici delineati in ambito sindacale e dalle varie Associazioni professionali; molti li condivido personalmente e mi riempiono di preoccupazione.

A togliermi il sonno è però ben altro...

Siamo tutti molto preoccupati-*giustamente*- per il taglio netto delle risorse, soprattutto umane, che stiamo subendo; siamo altrettanto preoccupati -*giustamente e legittimamente*- per il taglio scellerato alle risorse finanziarie.

I nostri pensieri guardano alle difficoltà, in molti casi all'impossibilità soprattutto di mantenere il modello conosciuto, sperimentato positivamente e consolidato del **Tempo pieno**, le 40h di scuola con gli orari di compresenza utilizzati per

- * **l'attuazione del curricolo e dell'ampliamento,**
- * **per la scuola dell'integrazione e dell'inclusione,**
- * **per la scuola di tutti e di ciascuno.**

Le persone (Docenti, Genitori, addetti e non addetti ai lavori) che come me hanno trascorso attivamente **"la grande stagione delle riforme"**, della Scuola tra gli anni '70 e '80 esprimono le maggiori preoccupazioni per quello che è stato riconosciuto un modello pedagogico "vincente", con risultati altamente positivi e addirittura invidiato dalla Comunità Internazionale. *Vero, verissimo e sacrosanto*, a tal punto da essere riproposto, invariato e senza alternative, fino ad oggi. La scuola italiana ha poi vissuto altre "gloriose" stagioni, tra cui importantissima l'introduzione dell'Autonomia scolastica, funzionale e didattica; niente è però

stato eguagliabile e duraturo, incisivo e riproducibile, come il modello "Tempo pieno".

Una riflessione utile da fare (e con un profondo significato) credo: l'assoluta corrispondenza tra bisogni formativi e bisogni sociali, tra sviluppo economico e trasformazioni di un'Italia che da essenzialmente rurale e provinciale diventava industrializzata e urbanizzata.

Un salto lungo in avanti che richiedeva la **capacità di dare un'istruzione di base per tutti**, a garanzia della crescita demo-



immigrati italiani

cratica e dello sviluppo economico e sociale del Paese, che ancora faticava per scollarsi di dosso un'immagine con profonde differenze Nord-Sud e che, di fatto, registrava flussi di migrazione consistente verso il Nord Europeo, ricco ed evoluto; basti pensare, per esempio, che *la Collettività italiana in Germania aumenta la sua consistenza da 400.000 presenze alla fine degli anni sessanta a 650.000 nel 1972, per poi assestarsi intorno a 600 mila nel 1975.*

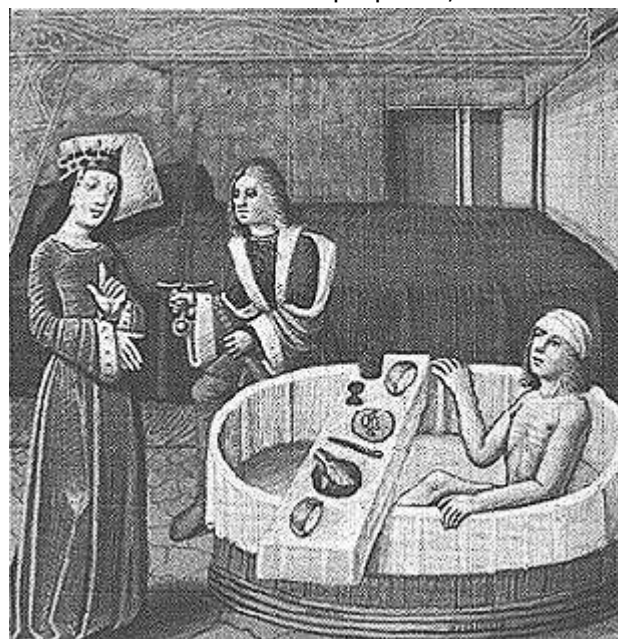
Da allora l'Italia è cambiata, profondamente, come l'Europa e come il resto del Pianeta... cambiamenti repentini, quasi violenti, un salto logico che ha richiesto una posta in gioco sempre più al rialzo. *E ora?* Ora in gioco sembra essere non solo lo sviluppo socio economico del Paese, **ma la sopravvivenza di elementi di una realtà non facilmente decifrabile, verso un futuro sempre più difficile da immaginare.**

In questa complessità, ben delineata dai documenti Europei nel passaggio di millennio, come i "Libri bianchi" e le "Risoluzioni di Lisbona 2000", in ambito nazionale non è emerso nulla che somigliasse ad una seria

analisi dei reali bisogni di un "Paese reale". La mia convinzione, avvalorata dall'esperienza personale e professionale, è che *si sia perso un tempo prezioso in questo primo decennio*, quando sarebbe stato utile e strategico per la crescita socio-economica **puntare sulla forza delle nuove generazioni, sulla loro formazione per l'acquisizione di competenze irrinunciabili per una Società moderna al pari passo delle altre.**

Tutto ciò sarebbe stato importante, in un momento storico dove tutta l'Europa e il mondo si trova a tirare le somme e fare i conti con la Sostenibilità del futuro prossimo.

Non è difficile provare quella impressione terribile di stare a *"buttare il bambino con l'acqua sporca"*: invece di reinventare il modello italiano del tempo pieno,



...buttare il bambino con l'acqua sporca...

magari attualizzandolo in vista di una sua possibile sostenibilità, si producono Riforme che non fanno emergere le nostre "buone prassi", ma che puntano ad **un risparmio immediato che rischia di desertificare tutte le nostre buone risorse**, non valutando cosa valga la pena o meno di preservare e a cosa invece rinunciare.

"La scuola al tempo della crisi" -qui da noi credo possa riflettere in pieno la metafora del romanzo di Marquez! Si reggerà sulla passione, professionale e civile, dei moltissimi Docenti, Collaboratori, Dirigenti e Ge-

nitorensi consapevoli che ad essere in gioco sono i nostri bambini, i nostri ragazzi, **il futuro del Paese insomma e non una posta ordinaria di un gioco momentaneo.**

Stringeranno i denti e andranno avanti, sempre più drammaticamente da soli, abbandonati dalla Politica, dall'Impresa e da tutti coloro che non hanno mai guardato alla Scuola come ad un investimento irrinunciabile e prioritario, ma che, però, non hanno mai perso occasione per rivestire il ruolo di **grandi accusatori**, verso i Docenti (*impreparati, non motivati e inadeguati*), verso il personale Ata (*assenteista e parassita*) e gli Studenti stessi (*incapaci e bamboccioni*). Grazie a loro, la Scuola Pubblica Italiana andrà miracolosamente avanti.

Continueranno ad essere così "bravi" che **i più continueranno a non accorgersi di cosa sia accaduto e continua ad accadere**: mille strategie per fare Scuola "di qualità", rocamboleschi volteggi per non andare a fondo...e dopo 51 anni, 9 mesi e 4 giorni qualcuno gliene darà merito, forse alla memoria...

Buona fine di anno scolastico e meritato riposo a tutti coloro che rendono "possibile" *la scuola possibile!*

Serenella Presutti,
psicopedagoga, Dirigente scolastico 143°
Circolo didattico "Spinaceto" di Roma



Contro i tagli delle materie Per conto degli alunni dell'Istituto per la Cinematografia e la TV R. Rossellini di Roma

di La redazione - Emergenza scuola



Trasmettiamo copia del comunicato che abbiamo ricevuto dal dott. Mario Bannoni, Coordinatore degli alunni e degli ex alunni dell'ISTITUTO DI STATO PER LA CINEMATOGRAFIA E LA TV R. ROSSELLINI" - postato anche sul loro gruppo su Facebook- con il quale hanno lanciato una sottoscrizione virtuale (1200 adesioni che sono certi di ampliare) a favore dell'Istituto stesso contro i tagli delle materie caratterizzanti della scuola, una scuola che insegna a fare cinema, televisione e multimediale, alla quale il MIUR vuole togliere proprio le materie di cinema, televisione e multimediale. Un'altra follia che travolge la scuola!

Informativa

La cosiddetta "riforma" Gelmini non riforma niente, non migliora niente: come tutte le cosiddette riforme di questo governo non ha l'intento di migliorare le cose, ma solo quello di ridurre le spese relative ai servizi pubblici, quelli che usa la gente comune. Infatti coloro che se lo possono permettere, i servizi pubblici non li usano, ad esempio per la sanità e la scuola si servono delle cliniche e degli istituti privati.

Con il Cine TV la Gelmini ha adottato lo stesso metodo: **ha tagliato indiscriminatamente tutte le materie che nella sua ignoranza (non conoscenza) considera accessorie e quindi inutili.** Ma per una

scuola che insegna a fare cinema, televisione e multimediale materie come linguaggio, grafica, ripresa, ecc. non sono materie accessorie, sono assolutamente caratterizzanti: senza di esse il Cine TV non potrebbe essere quella scuola preparatoria dei quadri tanto necessari all'industria cinetelevisiva e multimediale. Proprio quella industria che a Roma, nel Lazio è una delle prime, se non la prima.

Segue copia della lettera che abbiamo inviato ai direttori dei giornali.

Quella qui riprodotta è la lettera che abbiamo inviato al direttore di Radio 24, il Sole 24 Ore

Caro Direttore!

Resto stupito che una radio così attenta come la Vostra non abbia mai affrontato il problema dell'Istituto per la Cinematografia e la Televisione R. Rossellini che è l'unico in Italia a sfornare i quadri intermedi dell'industria cinetelevisiva e multimediale.

E' un istituto che è stato fondato negli anni sessanta, dotato di docenti provenienti dal mondo vero del cinema e della televisione (con alcuni nomi famosi che non cito per brevità), dove si impara a diventare operatore alla macchina, tecnico delle luci, segretario di edizione e di produzione, grafico, montatore, eccetera.

Io stesso mi sono diplomato da quella scuola, anche se poi ho proseguito in altri campi. Invece molti miei colleghi sono poi entrati nella Rai, o in Mediaset o in agenzie di produzione cinetelevisive (alcuni inviati sono stati anche a riprendere teatri di guerra o Cernobyl, fra l'altro rimettendoci la salute). Altri hanno proseguito gli studi al Centro Sperimentale (che è la nostra Università del cinema) e sono diventati registi o montatori affermati.

Insomma. Con la nuova "riforma" della scuola si è creduto opportuno di tagliare le materie considerate superflue o accessorie, e nel caso nostro, s'è pensato a "linguaggio cinematografico", "montaggio", "ripresa", "grafica" cioè il cuore dell'insegnamento di questo Istituto, decretandone la scomparsa. E questo nel completo silenzio di tutti i media e di coloro che dovrebbero avere a cuore lo sviluppo di una delle principali industrie, se non la principale di Roma e del Lazio, ma anche di Milano perché molti studenti lombardi vengono a studiare a Roma mancando un istituto analogo lì.

Mi rifiuto di credere che una classe politica proveniente dal mondo dell'impresa abbia voluto far ciò scientemente; ritengo si tratti di un abbaglio dettato dalla "non conoscenza" del problema. Ma ovviamente se i governanti non sono illuminati occorre che qualcuno li illumini con l'informazione.

Per questo mi rivolgo alla Vostra Radio e, tramite Voi, al Vostro Giornale affinché accendiate un riflettore sul set di questa scuola tanto necessaria e benemerita. Vi informo che le Vostre azioni in tal senso saranno guardate da noi con grande attenzione perché il gruppo di ex-alunni che rappresento su Facebook è tra i più numerosi gruppi di ex-alunni d'Italia, contando migliaia di iscritti e simpatizzanti.

Già su Facebook abbiamo organizzato una raccolta di firme virtuali che in pochi giorni sta sfiorando il migliaio di adesioni, dato che firmano anche terze persone per solidarietà, e contiamo di raccogliere poi le firme reali durante la festa di fine anno della scuola, la quale è prevista intorno al 7 giugno. La lista delle firme sarà consegnata poi al Ministero della Pubblica Istruzione per cercare di far invertire quella previsione infasta.

Restiamo in attesa di un Vostro contatto per illustrarVi, di concerto con la preside e col corpo docente, il quale è estremamente coeso nel difendere le ragioni dell'Istituto, come ha mostrato la grande affluenza di ex-alunni, genitori, gente del mondo del cinema e della televisione, nel corso dell'Open Day che si è svolto il 14 maggio scorso, di cui potete trovare vari filmati su YouTube e sulla nostra pagina di Facebook. Perché non ce ne stiamo buoni buoni, non

ce ne staremo zitti, ma ci faremo sentire e vedere se continueranno a toglierci le materie che sono per noi come l'acqua per i pesci, l'aria per gli umani, la penna per i giornalisti, il microfono per Voi.

*Cordialità
Mario Bannoni
Customer Centered Services
Il Presidente
Direttore del Comitato U.S.A. in Italia
per il Bicentenario di Margaret Fuller Ossoli*

PS: copia della presente lettera sarà pubblicata sul nostro gruppo alunni ex-alunni di Facebook

La Redazione

*Visita il sito della scuola
<http://www.cine-tv.it/>*



Istruzione, previdenza e abc della finanza Finanza/ Scuola e Università

di La redazione - Emergenza scuola

Il seguente articolo di Tullio Jappelli è apparso su www.lavoce.info: la redazione ne ha concesso la pubblicazione anche sulla nostra rivista.



Il confronto internazionale suggerisce che l'alfabetizzazione finanziaria di un paese dipende dall'investimento in istruzione e dalla struttura dei mercati finanziari. L'Italia si trova in fondo alla graduatoria internazionale in materia perché investe poco

in istruzione, perché il sistema previdenziale pubblico è molto esteso e perché non ha approfittato delle riforme delle pensioni degli anni Novanta per ampliare le conoscenze economiche e finanziarie dei lavoratori.

Tutte le indagini disponibili a livello internazionale indicano che le persone hanno una conoscenza superficiale dei titoli finanziari in cui investono; ignorano che un portafoglio diversificato è meno rischioso di un investimento in singole azioni; spesso non sanno calcolare un tasso di interesse, un tasso di inflazione o confrontare tassi di rendimento; non sanno distinguere tra diversi tipi di mutuo per l'acquisto di abitazioni; sono spesso ingannati da strumenti di debito poco trasparenti. L'Italia non fa eccezione. *Elsa Fornero, Annamaria Lusardi e Chiara Monticone, documentano con appropriate domande (vedi articolo correlato) contenute nell'Indagine della Banca d'Italia sui bilanci delle famiglie che la scarsa alfabetizzazione finanziaria è ampiamente diffusa nella popolazione, e particolarmente marcata tra le donne e gli anziani.*

DIFFERENZE FRA PAESI

Ciò è tanto più preoccupante in quanto l'esposizione delle famiglie ai **rischi finanzia-**

ri è cresciuta in Italia e nei paesi più industrializzati sia per effetto di politiche che hanno promosso deliberatamente l'investimento in azioni, si pensi alle privatizzazioni o alle riforme che incentivano la previdenza integrativa, sia perché il collocamento di prodotti finanziari da parte degli intermediari è avvenuto in modo più aggressivo che in passato. La scarsa alfabetizzazione finanziaria non ha effetti simmetrici durante le crisi, perché sono proprio le persone meno sofisticate quelle meno capaci di proteggersi dai rischi. Nonostante un'ampia letteratura stabilisca in modo incontrovertibile che la cultura finanziaria delle famiglie è modesta e che persone con scarse competenze in materia fanno investimenti poco efficienti, **mancano confronti internazionali omogenei sull'alfabetizzazione finanziaria.**

(1)

Per farli sarebbe necessario disporre di un'indagine internazionale in cui un medesimo questionario sulle competenze finanziarie viene somministrato simultaneamente a cittadini di molti paesi.

Un'indagine di questo tipo sarebbe naturalmente molto costosa.

Un confronto internazionale sulle competenze finanziarie è però disponibile in *un'indagine del World Competitiveness Yearbook (WCY)*. Si tratta di uno studio basato su interviste a esperti e manager di 55 paesi.

(2) A ciascuno degli esperti si chiede di valutare, con un voto sintetico (da 1 a 10), il grado di alfabetizzazione finanziaria del proprio paese. I risultati dell'indagine sono illustrati nella figura 1. *(vedi link)*

(3) Si nota in primo luogo **una forte variabilità internazionale nelle competenze**. I paesi scandinavi e alcuni asiatici (Singapore, Giappone, Hong Kong) occupano i primi posti della graduatoria, con voti superiori a 7. **L'Italia è al trentesimo posto**, vicino a Polonia, Indonesia, Bulgaria e altri paesi con voto vicino a 4. Agli ultimi posti della graduatoria troviamo alcuni paesi dell'America Latina (Venezuela, Perù) e le economie ex socialiste (Russia, Croazia, Ucraina). *Ma*

perché le differenze nel grado di alfabetizzazione finanziaria sono così ampie?

ISTRUZIONE E INCENTIVI ALL'INFORMAZIONE

Le competenze finanziarie dipendono sia dalla **quantità e qualità dell'istruzione** (e quindi dal livello delle conoscenze di base), sia dall'incentivo ad acquisire informazioni finanziarie. Paesi in cui le competenze linguistiche di base e le conoscenze di matematica e scienze sono elevate tendono ad avere livelli più alti anche di competenze finanziarie. *Il livello di cultura finanziaria è legato anche dall'incentivo ad acquisire informazioni.* Questi incentivi dipendono direttamente dall'ammontare di ricchezza disponibile degli individui. **(4)** Le decisioni più importanti di una persona in materia finanziaria sono quelle legate alla pianificazione del risparmio per la vecchiaia. Una misura della loro importanza è data dalla copertura fornita dal sistema previdenziale pubblico: laddove è bassa, le persone hanno maggiore incentivo ad acquisire informazioni finanziarie.

Il confronto internazionale permette di verificare entrambe le ipotesi. Nella figura 2 si nota una relazione positiva e crescente tra alfabetizzazione finanziaria e qualità dell'istruzione, **misurata dal punteggio Pisa-Ocse in matematica**. In particolare, i paesi scandinavi e molti paesi dell'Asia orientale raggiungono punteggi elevati sia in matematica sia in alfabetizzazione finanziaria. Nella figura 3 (vedi allegato) si osserva che la cultura finanziaria è minore in paesi come Grecia, Belgio e Spagna in cui i contributi previdenziali sono maggiori, e quindi il sistema finanziario privato meno sviluppato. Invece, le competenze finanziarie sono più elevate in Canada, Norvegia e Nuova Zelanda, dove la previdenza integrativa è più diffusa tra le famiglie.

In sintesi, le competenze finanziarie dipendono dall'investimento in istruzione e dalla struttura dei mercati finanziari. Sono fattori che cambiano lentamente nel corso del tempo. Per questo motivo le riforme della previdenza sociale rappresentano un'occasione importante per migliorare il grado di alfabetizzazione finanziaria delle famiglie. **L'Italia** si trova in fondo alla graduatoria internazionale dell'alfabetizzazione finanziaria perché investe poco in istruzione, perché il sistema previdenziale pubblico è molto esteso e perché non ha approfittato delle riforme della previdenza degli anni Novanta per ampliare le proprie competenze economiche e finanziarie.

() Tullio Jappelli è professore di Economia Politica presso l'Università di Napoli Federico II e Research Fellow del CEPR.*

Note bibliografiche

(1) Sulla scarsa alfabetizzazione finanziaria delle famiglie si veda Lusardi, Annamaria (2008), *"Household saving behavior: the role of literacy, information and financial education programs"*, NBER Working Paper N. 13824.

(2) *The World Competitiveness Yearbook* è un rapporto annuale con indicatori di efficienza del settore pubblico, efficienza delle imprese e del sistema finanziario e qualità delle infrastrutture. Il rapporto si basa su una Executive Opinion Survey con cui si chiede ogni anno a circa 4mila esperti e manager opinioni su relazioni industriali, management, corruzione, evasione fiscale, qualità della vita, eccetera.

(3) Per l'analisi e i risultati del confronto internazionale si veda Jappelli, Tullio (2009), *"Economic literacy: An international comparison"*, CSEF Working Paper n. 238.

(4) Un esempio può chiarire il punto. Le conoscenze geografiche di un adulto dipendono non solo dall'istruzione ricevuta a scuola, ma anche dai viaggi fatti in precedenza e dall'incentivo a viaggiare, e quindi dal suo reddito.